

DLVIII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 19 MAGGIO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARCANO

## INDICE.

<b>Bilancio</b> di agricoltura ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	Pag. 25541
GROSSO-CAMPANA . . . . .	25541

**Disegni di legge (Presentazione):**

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio 1912-13 (TEDESCO) . . . . .	25523
Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio 1912-13 (Id.) . . . . .	25523
Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio 1913-14 (Id.) . . . . .	25523
Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio 1913-14 (Id.) . . . . .	25523

**Interpellanze:**

Esportazione del vino di Chianti in Libia:	
CALLAINI . . . . .	25521-38
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	25531-39
DELLO SBARBA . . . . .	25528-38
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	25533
MIRABELLI E., <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	25541

**Interrogazioni:**

Strada Larino-Montorio (MAGLIANO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	25522
Tronco stradale Ururi-Confini Capitana (MAGLIANO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	25522
Strada Casino-Piccoli-Acquaviva (MAGLIANO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	25522
Indennità al personale delle stazioni Roma-Trastevere (MOLINA):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	25522
Agenti postali fuori ruolo richiamati sotto le armi (CAMPANOZZI):	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	25523
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
Consiglio del lavoro (NITTI) . . . . .	25557
<b>Rinvio d'interrogazioni</b> . . . . .	25523

La seduta comincia alle 14,10.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**Petizione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DEL BALZO, *segretario*, legge:

7156. Il Consiglio comunale di Garaguso fa voti che la Camera non approvi la proposta di legge: « Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garaguso ».

**Omaggi.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi.

DEL BALZO, *segretario*, legge:

Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione del Regno d'Italia nell'anno 1911. — Volume 1º, tavole analitiche, copie 6. Volume 2º, tavole riassuntive, copie 6.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Convenzioni e trattati per la protezione della proprietà intellettuale in vigore fra l'Italia ed altri Stati al 1º gennaio 1913, copie 7.

Comando della 6ª Divisione speciale Rodi. — Contributo monografico per lo studio politico ed economico dell'isola di Rodi, una copia.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ellero, di giorni 8; Cesare Nava, di 8; D'Oria, di 7; Carlo Ferraris, di 10 e Morelli-Gualtierotti, di 8; per motivi di salute, l'onorevole La Lumia, di giorni 15.

(Sono conceduti).

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Magliano « sul ritardo frapposto alla consegna alla ditta appaltatrice della strada Larino-Montorio, 3° tronco, per urgenti lavori di riattivazione che non possono essere eseguiti che nella primavera, estate, e principî di autunno, trattandosi di una strada di montagna ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La consegna dei lavori di costruzione di una variante per l'attraversamento del torrente Ricavolo, e per completare l'allargamento della sede stradale, lungo il terzo tronco della provinciale n. 78 non può essere disposta, non essendo ancora intervenuta l'approvazione del contratto di appalto stipulato colla impresa Barba Salvatore.

« Il sottosegretario di Stato  
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta ad un'altra interrogazione del deputato Magliano « sul ritardo frapposto a bandire le gare pel tronco Ururi-Confine della Capitanata della strada Ururi-Serracapriola che varrà a congiungere il Molise alla Puglia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'istruttoria del progetto dei lavori di costruzione del tronco Ururi-Confine Capitanata della provinciale 73 è ultimata.

« Però lo stato degli impegni già presi non consente, almeno per ora, la costruzione diretta di questo tronco; il Ministero solo potrebbe, nell'intento di facilitarne la pronta esecuzione, concedere il proprio contributo ove la provincia di Campobasso intenda provvedere essa alla costruzione.

« Il sottosegretario di Stato  
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta ad un'altra interrogazione presentata dal deputato Magliano « sul ritardo frapposto a bandire le gare della strada Casino-Piccoli-Acquaviva che varrà a congiungere molti comuni del circondario di Larino col capoluogo che è anche sede del tribunale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'istruttoria del progetto dei lavori di costruzione del tronco Casino Piccoli-Collecroci della provinciale 78 non è ancora compiuta. In ogni modo deve dichiararsi che lo stato degli impegni già presi non consente, almeno per ora, la costruzione diretta di questo tronco; il Ministero solo potrebbe, nell'intento di facilitarne la pronta esecuzione, concedere il proprio contributo, ove la provincia di Campobasso intenda provvedere essa alla costruzione.

« Il sottosegretario di Stato  
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Molina, « per sapere se sia vero che esista una ingiustificabile disparità nell'assegnazione delle indennità di malaria fra le diverse categorie del personale addetto alle due stazioni di Roma-Trastevere, in modo che l'indennità è ad esempio percepita da impiegati di uffici interni come quello sperimentale, mentre è negata a movimentisti, manovali, guardiani che fanno anche servizio sulla linea con maggiore disagio e pericolo malarico; e se non creda invece doveroso estendere a tutti il salutare provvedimento della indennità, dal momento che l'ufficio sanitario ritenne malariche quelle stazioni nei rapporti del servizio della ferrovia Roma-Viterbo che vi fa capo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nella classificazione delle località malariche della rete, fatta in applicazione dell'articolo 133 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale, tenendo per base i dati sanitari relativi a ciascuna località, non sono state comprese, per le condizioni sanitarie favorevoli, nè la vecchia e la nuova stazione di Trastevere, nè il tratto di linea contiguo.

« Al personale addetovi non compete perciò indennità di malaria; soltanto i pochi agenti che al 31 dicembre 1905 erano in servizio alla vecchia stazione di Trastevere la conservano transitoriamente, in base all'articolo 140 delle disposizioni in vigore approvate col Regio decreto 22 luglio 1906, n. 417.

« Il sottosegretario di Stato  
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla

interrogazione presentata dal deputato Campanozzi, « per conoscere se non ritenga equo disporre che il tempo trascorso sotto le armi dagli agenti fuori ruolo richiamati in occasione della guerra venga loro computato nel periodo richiesto pel passaggio in ruolo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In seguito a conforme parere del Consiglio di Stato provocato dal Ministero delle poste e dei telegrafi furono invitate le Direzioni ad indicare i nomi degli agenti fuori ruolo e dei fattorini che avessero effettivamente partecipato alla campagna di Libia. E quanti risultarono avervi preso parte non soltanto hanno avuto le relative competenze anche per il tempo passato in Africa o nell'Egeo ma hanno ottenuto la nomina rispettivamente ad agente fuori ruolo od a commesso con effetto retroattivo essendosi calcolato utilmente lo stesso periodo di tempo agli effetti della promozione nella categoria immediatamente superiore.

« Il sottosegretario di Stato  
« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Dello Sbarba ai ministri delle finanze e della marina « per sapere quali provvedimenti intendano adottare per far prontamente riaprire al pubblico sul litorale di Castiglioncello (Rosignano Marittimo) i passaggi o sbocchi a mare ostruiti da abusive chiusure di privati, e per impedire che se ne costruiscano delle nuove ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CIMATI, sottosegretario di Stato per le finanze. La interrogazione dell'onorevole Dello Sbarba riguarda più specialmente il Ministero della marina, perchè si riferisce a terreni che appartengono al Demanio pubblico; quindi non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a giovedì 22 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa interrogazione è rimessa al 22 corrente.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte al presidente del Consiglio « per sapere se creda, per ragioni di semplificazione, di economia, e di comodità per l'Amministrazione, pel pubblico e per tutti gli interessati, avviare gli studi necessari per la soppressione dei bollettini ufficiali dei vari Ministeri, unificando la pubblicazione di tutti gli atti nella *Gazzetta Ufficiale* ».

Non essendo presente l'onorevole Mezzanotte, questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono quindi esaurite le interrogazioni inserite nell'ordine del giorno di oggi.

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1912-13;

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1912-13;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1913-14;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1912-13;

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1912-13;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1913-14;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1913-14.

Questi disegni di legge saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Ve ne sono tre sullo stesso argomento, e cioè le seguenti:

dell'onorevole Callaini, ai ministri dell'interno, della guerra e dell'agricoltura, industria e commercio « sull'arbitrario trattamento usato a danno di varie rispettabili ditte senesi esportatrici del vino di Chianti in Libia »;

degli onorevoli De Felice-Giuffrida e Dello Sbarba, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e ai ministri della guerra

e dell'agricoltura, industria e commercio « sull'analisi e il commercio dei vini italiani in Libia e sulla disparità di trattamento usata a favore di alcuni fornitori e a danno del buon nome e dell'economia nazionale » ;

dell'onorevole Dello Sbarba, ai ministri dell'interno, della guerra e dell'agricoltura, industria e commercio « sull'analisi e sul trattamento usato a danno di rispettabili Ditte pisane esportatrici di vino in Libia ».

L'onorevole Callaini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CALLAINI. Onorevoli colleghi! Non saprei in qual altro miglior modo svolgere la mia interpellanza se non facendo una succinta storia dei fatti.

Fra le diverse Ditte senesi danneggiate ne sceglierò una: la ditta Antonio Soderi di Castellina in Chianti fino al 1° maggio del 1912 potè spedire il suo vino in Tripolitania senza alcun ostacolo; il 2 maggio 1912 spedì 50 casse di vino che furono sequestrate; il 21 maggio la stessa Ditta, nonostante sapesse dell'avvenuto sequestro, per far onore ai propri impegni e completare un contratto in corso, spedì altre 50 casse dello stesso *identico* vino allo stesso richiedente, e questa seconda partita di vino fu effettivamente consegnata a colui che l'aveva richiesta. Il fatto avvenuto alla ditta Soderi avvenne anche alla rispettabile Società vinicola di Castellina in Chianti e ad altre Ditte senesi le quali, allarmate del danno già risentito e dal discredito che si portava al loro nome, reclamarono subito alle autorità di Tripoli, invocarono anche la protezione e la tutela della Camera di commercio di Siena; e, d'accordo, incaricarono il professore Siro Grimaldi, chimico valente dell'Università di Siena, uomo molto pregiato anche al Ministero dell'agricoltura, perchè si recasse in Libia, facesse le necessarie verifiche e constatazioni, e riferisse.

Di fatti il professore Grimaldi andò a Tripoli, dovè bussare a molte porte, che non gli venivano aperte. Ma finalmente potè fare le verifiche che desiderava, e dalle medesime risultò che il vino mandato dalle Ditte che ho ora ricordato era genuino, e che il sequestro era stato provocato da una erronea analisi del vino stesso. Anzi dirò di più: uno dei chimici appartenenti all'ufficio di sanità di Tripoli fu tanto leale che riconobbe l'errore incorso.

Il professore Grimaldi, che aveva già ottenuto un successo, anche nel contraddi-

torio col chimico dell'ufficio di sanità di Tripoli, tornando dalla Libia sostò a Roma, si recò al Ministero di agricoltura, riferì quello che egli aveva fatto, ed ebbe encomi da quel Ministero.

Volendo essere esatto leggo la lettera che il professore Siro Grimaldi prima di lasciare Roma il 26 giugno scriveva alla ditta Antonio Soderi: \*

« La mia missione a Tripoli e quest'oggi a Roma, ha conseguito i risultati che mi ripromettevo, perchè il chimico di Tripoli s'è convinto che la reazione adottata per il rinvenimento dei colori del catrame era errata... »

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo non è vero. Il chimico di Tripoli lo contesta nel modo più assoluto.

CALLAINI. Questa asserzione non è soltanto scritta nella lettera, ma è scritta anche in una relazione...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono atti di parte, del produttore interessato.

CALLAINI. ...relazione presentata alla Camera di commercio di Siena in una seduta pubblica, con l'intervento dei rappresentanti di tutte le Ditte. E questa relazione è stata dispensata al pubblico, ed è senza dubbio giunta anche al Ministero di agricoltura, se non è giunta anche al Ministero dell'interno.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho qui.

CALLAINI. Tanto meglio.

Continuo a leggere la lettera del professor Grimaldi « ...e dietro mia proposta i vini si trovano oggi stesso a Roma, per dimostrare che sono genuini. Questo Ministero ha encomiato la mia opera, e mi ha promesso tutto il suo interessamento, e la sua protezione a favore degli onesti produttori del genuino vino Chianti, i quali saranno reintegrati moralmente, ed anche materialmente dei danni risentiti ».

« Appena a Siena trasmetterò concisa relazione dell'onorifico mio mandato ».

Dopo questa lettera le Ditte interessate, specialmente la Ditta Soderi e la Società vinicola di Castellina in Chianti aspettavano l'annunziata riparazione. Ma questa riparazione non veniva: nè veniva alcuna risposta. Ed allora queste Ditte nell'agosto si rivolsero a me; ed io, come deputato del collegio, a tutela del prestigio del loro nome e anche del vino sincero e genuino del Chianti, scrissi varie lettere all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. E poichè

ignoravo quale fosse veramente il Ministero competente, scrissi anche all'onorevole ministro della guerra ed all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio. Quest'ultimo rispose che l'affare usciva dalle competenze del suo dicastero; mentre quello della guerra mi rispose che avrebbe trasmesso i vari reclami al Governatore di Tripoli. Il Ministero dell'interno poi ai primi del settembre mi scrisse una lettera che contribuì a calmare le preoccupazioni delle Ditte, che ho ricordato. Ecco che cosa mi scriveva nel 1° settembre del 1912 l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno:

« Per quanto riguarda il caso speciale della ditta Soderi della quale ti interessi, il Ministero dell'interno non può adottare nessun provvedimento. Per la tutela della salute pubblica e del commercio contro le frodi della preparazione e sullo smercio dei vini in Libia vigono, infatti colà, le norme contenute nel decreto 5 aprile prossimo passato, emesso dal Governatore, in virtù dei poteri conferitigli con il Regio decreto 5 ottobre 1911 convertito in legge. Ora tali norme, mentre disciplinano, in modo esclusivo e completo, la materia, non danno in proposito nè competenza, nè ingerenza alcuna, a questo Ministero.

« Per quanto riguarda poi la complessa questione della quale il caso della ditta Soderi rappresenta un episodio, essa è stata accuratamente esaminata. Si è accertato che i funzionari nostri tecnici ed amministrativi hanno fatto a questo riguardo il loro dovere (forse non tutto! questo è un commento che faccio io)... « I metodi di analisi applicati in Libia nell'esame dei vini sono di uso comune nel Regno e corrispondono a quelli che il Ministero di agricoltura ha da più anni dichiarato ufficiali ».

E soggiunge poi: « Comunque, per il caso in cui taluno di tali metodi oramai non corrisponda alle più recenti conquiste della chimica, il Ministero di agricoltura, d'intesa con quello dell'interno, ha nominato una Commissione di tre chimici per lo studio relativo. Non resta quindi che attendere il risultato delle indagini che la Commissione sta facendo con alacrità ».

L'onorevole ministro della guerra a sua volta mi scrisse: « A riscontro della sua relativa al reclamo del signor Soderi contro il sequestro avvenuto, per parte della dogana di Tripoli, di alcune partite di vino ritenute adulterate, mi pregio di significarle che, pur trattandosi di genere destinato al libero commercio, ho trasmesso il

ricorso stesso al Governatore della Tripolitania per quegli accertamenti e provvedimenti che ritenesse di ordinare. Mi riservo pertanto di fare a suo tempo eventuali comunicazioni in proposito ».

Tutto ciò avvenne nei primi di settembre del 1912. E le Ditte senesi ed io stesso, fidando completamente nella solerzia e nella lealtà dei funzionari, anche di quelli che sono a Tripoli, attendevamo fiduciosi l'esito di questa istruttoria e specialmente l'esito della perizia affidata ai tre chimici.

Passarono il settembre e l'ottobre e quando si fu al 12 novembre, il Ministero della guerra mi scrisse la seguente lettera, che grandemente mi sorprese:

« Pervenute dal Governatore della Tripolitania le informazioni cui accennavo nella mia precedente del 17 settembre in ordine al ricorso della ditta Soderi contro il sequestro di alcune partite di vino Chianti in Libia, mi pregio significarle che, allo stato delle cose, dopo il decreto governatoriale del 5 aprile e l'opportuna decisione di Sua Eccellenza il presidente del Consiglio, non essendo ammissibile la revisione d'analisi dei vini colà introdotti e non riconosciuti genuini, nessun provvedimento è da prendere nel senso sollecitato dalla Ditta; alla quale non rimane che effettuare la riesportazione delle partite in contestazione.

« Con la sospensione, d'altronde, d'ogni provvedimento giudiziario, non è più il caso di parlare di danni morali, mai ad ogni modo derivabili a Ditte rispettabili da risultati d'analisi contrastate. Reputo poi opportuno informare la Signoria Vostra che il prelodato governatore ha dichiarato del tutto destituita di fondamento l'affermazione della Ditta che il laboratorio di sanità abbia ammesso d'essere incorso in errore nell'esecuzione dell'analisi, soggiungendo che, in tal caso, l'accidente avrebbe avuto diversa soluzione ».

Dopo questa lettera che addirittura sorprese e disingannò le Ditte e, confesso, anche me, io non indugiai a presentare la mia interpellanza che fu annunciata nella prima seduta della ripresa dei lavori parlamentari il 26 novembre. Non mi curai di svolgerla: perchè, da conversazioni avute con qualcuno del Governo, pareva che una riparazione, una spiegazione, qualche soddisfazione sarebbe stata data a queste Ditte. E lasciai correre; tanto più che l'onorevole De Felice mi preannunziava la sua venuta da Tripoli ed anche il sussidio della sua testimonianza e della sua parola: perchè egli

si era trovato, giusto in quel tempo, a Tripoli. Lasciai correre tanto, che la mia interpellanza decadde. Ma non vennero meno i desideri di quelle Ditte, perchè in qualche modo si uscisse dalla situazione umiliante in cui per il fatto sequestro erano state messe e quindi per sapere come le cose erano andate.

Riproposta questa interpellanza il 22 aprile, oggi viene qui in discussione. Questi i fatti.

I colleghi che hanno avuto la bontà di ascoltarmi, avranno rilevato che la ditta Soderi aveva spedito il suo vino fino al 1º maggio, senza nessun ostacolo. Fu sequestrato quello spedito il 2 maggio; non quello, identico, spedito il 21 maggio. Ora questa circostanza di fatto, che non si può smentire, sta già a dimostrare l'errore in cui cadde l'Ufficio della sanità. Ma non basta.

Il professor Grimaldi, che s'era recato con quel mandato delicato a Tripoli, prima di tornare a Siena, andò al Ministero di agricoltura e commercio, informò i funzionari competenti di quel dicastero e n'ebbe encomi.

E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, quando ho detto che il tecnico di Tripoli aveva convenuto sull'erroneità della analisi fatta ai vini del Chianti sequestrati, mi ha interrotto negando questa circostanza, desidero che la Camera sappia ancor meglio chi è il professor Grimaldi. Nella sua relazione stampata, fra l'altro si legge: « È noto al Ministero di agricoltura e commercio che, non per mio merito personale, bensì per ragioni di ufficio, fin dalla promulgazione della provvida legge 11 luglio 1904, fu affidato a me l'incarico dell'accertamento delle frodi nella preparazione dei vini, per la tutela dell'onesto commercio del vino senese; ed io ho la coscienza di avere adempiuto al delicato ufficio col dovuto zelo e con soddisfazione del superiore Ministero ».

Così esordisce la sua relazione alla Camera di commercio di Siena e alle Ditte esportatrici questo valentuomo. Io non leggerò tutta questa relazione, ma è necessario che io faccia conoscere alla Camera alcuni brani di essa. Dopo aver detto che egli era incaricato ufficiale per l'accertamento delle frodi nella preparazione dei vini e delle relative contravvenzioni che per merito di lui sono state fatte nel Senese, soggiunge:

« È evidente come la doverosa e diligente opera mia nella repressione delle frodi nel

commercio dei vini sia continua ed ininterrotta nell'ambito della giurisdizione assegnatami. E per quanto mi colpisse dolorosamente la notizia dell'accertata constatazione di colorazione artificiale dei vini senesi importati in Libia, pure non mi convinsi affatto; e presupposi subito che cause di errori, che non ero ancora in grado di apprezzare o false interpretazioni analitiche che allora non prevedevo, avessero originato il gravissimo equivoco che finalmente è stato ora per opera mia chiarito ».

E continua: « Assistei infatti personalmente insieme al valoroso mio aiuto, dottor Fineschi, e curai con interessamento tutto speciale l'analisi dei campioni ufficiali dei vini stati denunziati a Tripoli ed a Bengasi per colorazione artificiale con colori derivati dal catrame, e che a noi risultarono invece luminosamente ed assolutamente genuini, d'ottima qualità e di esclusiva colorazione naturale. Cominciai per tal modo a comprendere che qualche ragione di errore era la causa della imputazione; protestai quindi spontaneamente e replicatamente al superiore Ministero per la falsa accusa, e naturalmente mi proposi la tutela del genuino vino senese di pertinenza della mia giurisdizione, ed il dovere di proclamare altamente l'innocenza dei benemeriti e rispettabili enologi produttori di quel Chianti che tiene alto e rispettato il nome italiano fino nelle più lontane regioni.

« In questo stato di cose fu quindi consolante per me la protesta unanime sorta per iniziativa spontanea d'un valoroso nucleo di produttori del Chianti, ed allorché questa spettabile Società vinicola toscana di Castellina mi affidò l'onorifica missione per cui io andai in Libia, ecc, ecc.; la mia preparazione per l'interessante viaggio nei nuovi domini conquistati dal valore dei nostri soldati fu sollecita quanto mai. Il tempo stringeva, i sequestri si susseguivano, il malcontento inculcava e dilagava e si faceva imponente. Il mio bagaglio era pronto, ben provvisto di reagenti e di un campione di vino genuino con colorazione naturale di mia produzione, e vado in Libia. Per un'intera giornata si rinnovarono le classiche ed inconcludenti gite da Erode a Pilato; si evitava Scilla per imbarcarsi in Cariddi, e Pilato se ne lavava le mani proclamando che l'analisi era insindacabile, il giudizio inappellabile e che lo stato di guerra imponeva grande riserbo e singolare prudenza.

« Esperite tutte le vie burocratiche ed

esaurita quella larga provvisione di pazienza che caratterizza tutti gli atti della mia vita, m'incontrai fortunatamente col valeroso direttore della dogana che mi aprì l'andito all'illustre direttore della sanità pubblica che cortesemente mi accordò ospitalità nel laboratorio chimico della sanità pubblica in Tripoli. Ero finalmente sulla buona strada! Un docente di chimica generale aveva la direzione di tale laboratorio, con l'aiuto di un simpatico giovine assistente recentemente laureato in chimica.

« I campioni analizzati erano numerosi; il chimico non aveva avuto il tempo strettamente necessario e forse anche il materiale analitico relativo per eseguire l'analisi completa, e neppure quello indispensabile per praticare tutte le reazioni prescritte a pagina 37 e seguenti degli « Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio, anno 1905 », metodo ufficiale per l'analisi dei vini, per la ricerca, estrazione, fissazione e caratterizzazione delle materie coloranti derivate dal catrame.

« In tale stato di cose evidentemente si era attenuto, come successivamente ebbe luogo di dichiararmi, esclusivamente alla reazione prescritta dai metodi ufficiali, reazione però che egli aveva modificato ».

E qui rendendo conto delle analisi, osserva: « Mi occorreva dissipare ogni dubbio e convincere il collega della erronea interpretazione. Lo invitai a ripetere la stessa ricerca sopra un campione di vino, che io stesso avevo portato con me. Quel vino era precisamente quello di mia produzione personale, assolutamente genuino, e di esclusiva colorazione naturale. In conformità delle mie previsioni e della mia aspettativa sarebbe stato anche esso imputato di colorazione artificiale con colori derivati dal catrame; e su questa esclusiva reazione cromatica era purtroppo basata l'analisi di tutti i vini, e per conseguenza l'enocianina dei vini rossi genuini, faceva le spese ai colori di anilina. In seguito a ciò ritenni mio dovere di recarmi dal chiarissimo professore Basile, direttore della sanità a Tripoli per riferire il fatto sperimentalmente constatato, e proporgli di far sottoporre nuovamente ad analisi i campioni di vino precedentemente denunciati per colorazione artificiale, allo scopo di eseguire l'analisi dei vini stessi, per rendersi conto della loro composizione, e, successivamente e possibilmente provare od escludere la presenza di colori, derivati dal catrame, con tutti i mezzi prescritti, in modo che si potesse con

un nuovo certificato annullare il primo, concludendo che la reazione cromatica non era attendibile.

« Nel frattempo anche l'onorevole direttore dell'Istituto economico commerciale di Tripoli, che, alle proteste, pervenutegli da Camere di commercio e da rispettabili produttori dei migliori vini italiani, aveva accolto la mia dichiarazione, rivolgeva a sua volta protesta al Governo militare e al Governo centrale di Roma per la pronta risoluzione dell'equivoco disastroso. Intanto perveniva la notizia che molte partite di vino, sequestrate a Bengasi, erano state gettate senz'altro in mare e non si potevano più verificare. A Roma riferii all'onorevole ministro di agricoltura e commercio il risultato della mia missione; e le attuali anormali condizioni di cose in Libia non mi hanno permesso di svolgere più oltre l'opera mia a vantaggio dei migliori produttori di vino del Chianti.

« La gravissima imputazione di colorazione artificiale del Chianti è insussistente e falsa. I fatti l'hanno provato ed io ne godò dal profondo dell'animo ».

Di affermazioni, come questa, è piena la relazione.

Ora, onorevoli colleghi, come mai, io mi domando e domando a voi, l'onorevole ministro dell'interno nei primi di settembre del 1912 ammetteva che certi metodi fossero antiquati in confronto delle nuove conquiste della scienza, e che di fronte a questi dubbi si presentava il caso di vedersi errore c'era stato e a tal uopo nominava tre scienziati per indagare e riferire in proposito e mi rassicurava che questa Commissione lavorava con alacrità? Al novembre, dopo due mesi e mezzo, di questa Commissione non si sa nulla. Sono decorsi ormai più di dieci mesi e quello, che abbia fatto questa Commissione, s'ignora tuttora. I risultati delle analisi, delle ricerche, delle indagini affidate a questa Commissione non si conoscono. Ma non basta; come mai, il ministro dell'interno che nei primi di settembre annunciava nella lettera, che ho letto, che esso non c'entrava affatto, invece, nella partecipazione del novembre, scriveva che, per decisione del presidente del Consiglio, non c'era niente da fare, nessun provvedimento da prendere, anzi soggiungeva che l'asserzione del professor Grimaldi era erronea, era falsa?

In questo stato di cose, aspetto, con viva curiosità, la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, confidando che l'attesa

di molti mesi conforterà me, che ho preso a difendere il buon nome di queste Ditte, e queste Ditte, che attendono ansiose la parola riparatrice del Governo. La ditta Soderi, che ho citato ad esempio, è una fra le migliori Ditte che ha tenuto alto il prestigio del commercio vinicolo italiano, non solo sui mercati d'Italia, ma sui più lontani mercati del mondo. Lo dico ad onore e gloria di questo bravo cittadino, che risiede nel mio collegio, e della cui amicizia mi vanto: egli ha conseguito nelle principali Esposizioni internazionali, dell'Italia e dell'estero, le maggiori onorificenze, e per queste sue benemerienze questa Ditta ebbe anche la soddisfazione di potersi fregiare coll'ambito stemma Reale.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, volete che questa Ditta e le altre Ditte rispettabili che ho ricordato restino sotto il peso di questa accusa? A voi la risposta. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'altro interpellante, onorevole Dello Sbarba, al quale l'onorevole De Felice-Giuffrida ha ceduto la sua volta.

**DELLO SBARBA.** Onorevoli colleghi, dopo le cose dette dall'amico Callaini, il quale ha suggestivamente illustrato il modo come si svolsero in Libia le analisi dei nostri vini, per protestare contro le quali abbiamo appunto presentato le nostre interpellanze, mi limiterò alla narrazione brevissima di qualche episodio, che dimostra viepiù la giustezza del nostro lamento.

La provincia di Pisa, e più specialmente quella zona della provincia di Pisa che ho l'onore di rappresentare in questa Camera, è largamente produttrice di vini del tipo così detto Chianti, e li esporta non solo in Italia, ma nei più remoti mercati del mondo, specialmente in quelli di Oriente, e trae da questo commercio una fonte di ricchezza non indifferente.

Potrei citare qui numerosissime Ditte, le quali esercitano questo commercio, e potrei dire come esse abbiano trovato dovunque il maggiore favore. Debbo anzi aggiungere che la ragione fondamentale del successo di queste Ditte risiede soprattutto nel fatto di esportare vino essenzialmente genuino. La regola è questa: si attinge il vino direttamente dalle cantine padronali produttrici e si distribuisce sui mercati; si tratta infatti di vini a tipo leggero, che non soffrono sofisticazioni, senza essere inesorabilmente sottoposti a dove si immediatamente rovinare, rendersi palesemente in-

commerciabili, e che quindi traggono speranza di vittoria solo dalla sicurezza della propria integrità.

Ora, varie Ditte della provincia di Pisa, e specialmente delle Colline Pisane, che facevano commercio in Oriente e in Tunisia, impresero anche il commercio nella Tripolitania; e questo commercio si avviò assai bene e divenne ben presto largamente remunerativo.

Il vino partiva più specialmente dallo scalo marittimo di Livorno, arrivava a destinazione, e non subiva per parte delle autorità sanitarie del luogo alcuna eccezione. Perciò col massimo stupore, nel luglio dello scorso anno, si apprese che questo commercio era stato improvvisamente, non dirò interrotto, ma addirittura vietato per l'intervento della Direzione generale della Sanità pubblica in Tripoli. Il laboratorio chimico di Tripoli aveva, esaminando i vari vini venuti dalla provincia di Pisa, dichiarato che essi erano incommerciabili perchè riscontrati contenere delle sostanze coloranti a base di catrame.

La meraviglia fu grande, perchè occorre che la Camera sappia che questo vino prima di partire subiva costantemente le analisi dai laboratori chimici agrari nostri, ed era con la massima diligenza chiuso in recipienti tali da rendere impossibile ogni manomissione. Io non voglio indagare il motivo che determinò l'improvviso mutamento del sistema d'analisi per i nostri vini. Non ripeterò qui, poichè l'ha detto abbondantemente e esaurientemente il coll'ga onorevole Callaini, l'errore d'onde queste analisi provengono, errore derivato dal modo come era impiantato il laboratorio chimico di Tripoli, errore che il professor Grimaldi ha largamente illustrato in quella memoria che noi in Toscana conosciamo tutti, e che fu distribuita in tutte le nostre Camere di commercio, senza che si sia mai levata una voce per dichiarare che essa non corrisponde a verità, e che era stata, se non concordata, accettata dal Ministero dell'agricoltura e dalle autorità locali di Tripoli.

Certo è che il commercio dei nostri vini in Libia fu completamente interrotto, e dirò meglio fulminato. Si levarono vivissimi i clamori, e noi abbiamo ricorso al Ministero dell'interno e al Ministero della guerra.

Non ripeterò quello che l'onorevole Callaini ha ora ricordato, perchè le risposte date a lui furono date a me e ad altri, a quanti si occuparono della cosa; e noi in quelle risposte momentaneamente ci acquie-

tammo attendendo che si provvedesse, sperando e desiderando che si potesse, nel minor tempo e col minor sacrificio possibili, riattivare il commercio di questo prodotto per noi importantissimo.

Ma pur troppo sperammo invano, e si rese necessaria la presente interpellanza, onde fosse chiaro il compimento del nostro dovere!

*Errare humanum, sed perseverare diabolicum*, direbbe con compiacimento l'onorevole De Bellis; ed io non ho che da riferirmi alla citazione di fatti positivi, citare alla Camera un caso documentato, per persuaderla della ostinazione, con la quale il Laboratorio chimico di Tripoli volle la rovina del commercio dei vini toscani.

E non farò commenti; il commento eloquentissimo è nelle cose.

La Ditta R. Bastianini di Tripoli, molto accreditata nella nostra Colonia tripolina, richiedeva nel giugno scorso al suo fornitore da Collesalveti, G. Lepori e C., la spedizione di una quantità di vino delle colline pisane dello stesso tipo di quello già in precedenza speditole e che era ricercato e graditissimo nella Colonia nostra.

Ed il 20 giugno, a mezzo dello spedizioniere Galeazzi, dallo scalo marittimo di Livorno, partivano 60 casse di vino tipo Chianti direttamente attinto da una delle cantine più nominate fra le tenute vinicole delle colline pisane, quella del conte Samminiatielli, per l'importo complessivo di lire 1,700 circa, e risultato all'analisi, prima della partenza — come ne fanno fede le bollette doganali — « vino genuino inferiore ai quindici gradi ».

Ma giunto che fu a destinazione, ed è pacifico che vi giunse senza alcuna omissione come ne testimoniavano i sigilli imposti alle chiusure di ciascuna cassa e che furono riscontrati intatti, il signor Bastianini si sentì contestare dal Laboratorio chimico di Tripoli che quel vino, (sottoposto a quel tale sistema di analisi, che il professore Grimaldi ci ha rivelato con la relazione peritale che testè l'onorevole Callaini leggeva alla Camera, e che l'amico De Felice dirà fra poco fatto ad *usum delphini*) che quel vino, o signori, era impuro, non genuino, perchè contenente sostanze coloranti derivate da catrame, e senz'altro ne fu dichiarata la incommerciabilità, ordinato il sequestro.

Ed il sequestro, ciò che è davvero enorme, non si limitò al vino in arrivo, e su cui era caduta la erronea analisi, ma si estese, mi

senta la Camera, a tutto il vino che si trovò nei magazzini e nella pubblica rivendita del Bastianini, senza alcuna distinzione di tempo e di modo, senza curarsi se questo vino era proveniente da spedizioni precedentemente avvenute, senza sentire ragioni; bastò che i recipienti portassero l'etichetta della ditta Lepori speditrice, perchè il vino fosse colpito, sottratto al commercio. Così la ditta Bastianini si trovò all'improvviso fuori di ogni attività utile, interrotta nelle proprie negoziazioni; con quale danno morale e materiale della Ditta non occorre dire, ma eziandio con quello, che pur ciascuno può intendere e che più mi brucia, del buon nome dei prodotti vinari della mia provincia sul mercato di Tripoli!

E non valse o proteste, assicurazioni di ogni genere che anche lo speditore si affrettò a telegrafare e produrre chiedendo revisioni di analisi e quant'altro del caso; il vino dovè riprendere la via del ritorno e giunse coi piroscafi *Birmaniam* e *Stura*, di bandiera italiana, il 27 luglio a Livorno.

E qui io prego l'onorevole sottosegretario di Stato di ascoltarci, perchè il fatto diventa caratteristico ed assume una importanza di prim'ordine. Alla dogana, laddove si fa la bolletta di importazione, trattandosi di vino che rientrava all'interno e che veniva da Tripoli col marchio della incommerciabilità e della sofisticazione, e che evidentemente in dogana doveva essere esaminato per dichiararne la dispersione o la riammissione in commercio, in dogana a Livorno si fa una nuova perizia e si dichiara, (e questo è provato da documenti autentici rilasciati dalla dogana di Livorno e che io presento alla Camera) che il vino è genuino e inferiore a quindici gradi, e si autorizza la sua distribuzione nell'interno e la rivendita necessariamente! La cosa è veramente grave. E si noti che questo vino aveva, come suol dirsi, subita la prova del fuoco, se si tiene presente il lungo disagio cui l'aveva costretto il lungo viaggio, in stagione calda e si ricorda come i vini in genere e quelli di tipo leggero in specie (come è il vino toscano) siano soggetti al così detto « ribollimento ».

Onorevole Falcioni, contro questo dato di fatto così grave e così apodittico non valgono le smentite che da Tripoli le giungono contro le affermazioni della perizia Grimaldi e che Ella ha lanciate or ora in una sua interruzione all'onorevole Callaini!

Il fatto è quello che è e non si distrugge; lo stesso vino che a Tripoli si dichiara in-commerciabile, in Italia è, da una perizia non di parte, proclamato genuino e la sua commerciabilità si consacra nientemeno che in un documento ufficiale di uno dei più delicati istituti governativi.

Abbiamo o non abbiamo il diritto a questo punto di invocare dal Governo una parola che energicamente riprovi il danno sofferto dal nostro commercio e ci conforti della promessa che per l'avvenire ci saranno risparmiate sorprese siffatte?

Intanto la sostanza è che questa Ditta ed altre con essa, hanno subito gravissima iattura. Esse si trovano danneggiate nei loro commerci, e quando il danno è ingiusto, anche se questo colpisce un privato, noi non possiamo non sentircene rammaricati.

Il nostro vino, che aveva il favore della colonia tripolina è stato così screditato su quel mercato e sospettato di sofisticazione; le Ditte concorrenti che vendono vino che ebbe la fortuna di non spiacere al gabinetto chimico di Tripoli, hanno, come ognuno intuisce facilmente, largamente sfruttato questo discredito dei nostri vini a favore dei propri ed a noi non è rimasta che la sterile consolazione della protesta.

La protesta che a nome dei produttori e dei commercianti della provincia di Pisa, e potrei dire dell'intera regione Toscana, porto oggi alla Camera, augurandomi almeno che da qui innanzi gl'Istituti chimici governativi (sia della Tripolitania che di altrove) facciano più guardinghi e più diligenti, e si servano di meccanismi meno imperfetti per le loro analisi.

L'onorevole sottosegretario di Stato ci ha ricordato che fu nominata una Commissione composta di tre illustri chimici perchè esaminassero, decidessero, proponessero. Noi siamo stati a lungo in aspettativa del responso di questa Commissione e perciò siamo arrivati a discutere questa interpellanza oggi 19 maggio, mentre la Commissione fu nominata fino dal luglio. E mi ricordo che quando nel settembre un Comitato di piemontesi e toscani si recò al Ministero dell'interno per chiedere provvedimenti intorno agli inconvenienti che ora lamentiamo vanamente, il direttore generale della sanità pubblica, che era presente, annunciò che la Commissione dei tre era prossima ormai ad emettere il proprio parere. Si pensò che per la fine di settembre, o al più per la fine di ottobre, questo parere sa-

rebbe venuto. Siamo invece arrivati al 19 maggio ed il parere si aspetta ancora.

Forse dobbiamo ritenere, senza fare offesa agli illustri commissari, che il parere non si rende appunto perchè siamo di fronte a tali fatti che mal si possono spiegare, anche disponendo della più abile dialettica, con una tesi a favore del Laboratorio chimico di Tripoli.

Ma non comprendo perchè non si voglia confessare la possibilità di un errore.

Là si è fondato un laboratorio chimico con mezzi insufficienti. Il Grimaldi dimostrò perfino che mancavano in quell'ufficio improvvisato i reagenti. L'errore quindi può essere avvenuto non per mancanza di intelligenza o di coltura dei preposti al laboratorio, ma soprattutto per mancanza di strumenti e di mezzi adatti a compiere le analisi.

Ora si poteva francamente dire: noi non avevamo gli strumenti necessari; abbiamo fatto del nostro meglio e se qualche errore è avvenuto, noi abbiamo bene il diritto ad essere compatiti, se specialmente si considererà la delicatezza della nostra funzione, e la grave responsabilità del momento eccezionale.

So che il ministro dell'interno si preoccupò anche contro la lettera del Decreto Caneva, perchè il commercio fosse riattivato, e noi non dobbiamo tacere questa circostanza che torna a suo lode; però lo avremmo desiderato più energico contro le ostinazioni della Direzione sanitaria in Libia.

Ma è indubitabile che questi danni si sono verificati e che questa condizione di cose in gran parte permane ancora. Occorre una parola definitiva e occorre che questa Commissione tolga ogni dubbio, che ci siano delle picche (mi si lasci dire) fra il Grimaldi ed il laboratorio chimico di Tripoli...

FALCIONI *sotto segretario di Stato per l'interno*. Questo no! Stia pure sicuro!

DELLO ŠBARBA. Dove ci sono gli scienziati, come purtroppo se ne potrebbe trarre esempi in tutte le Università, avviene sempre così. Basta vedere le polemiche nei giornali scientifici, che sono molto peggiori di quelle dei giornali politici.

Ora se tutto ciò esiste, mi pare che debba potersi facilmente eliminare. Sarebbe doloroso che una fonte di ricchezza nazionale potesse essere disturbata da preoccupazioni o da risentimenti.

Vorrei infine allontanare da me fin l'ombra del sospetto, che cioè possa esser ve-

nuto qui a difendere gli interessi di alcune Ditte...

*Voci.* No! No!

DELLO SBARBA. Io sono qui unicamente per la difesa della verità e del diritto di chiunque, senza preoccupazioni di sorta. (*Bene!*)

Onorevole sottosegretario di Stato, per me quello che interessa è che il commercio sia difeso ed al tempo stesso vigilato. Combattete tutte le frodi, non solo dei vini ma anche tutte le altre frodi commerciali, ma fatelo in modo che il commercio onesto e il buon nome della nostra produzione migliore non siano menomati. Noi loderemo a gran voce il vostro rigore, la vostra prontezza, la diligenza con cui eserciterete questo ufficio di difesa della sanità pubblica e della fede pubblica, ma ricordatevi che è un ufficio delicato il quale richiede funzionari esperti e meccanismi perfetti.

Ho fiducia che il Governo saprà provvedere e gli uni e gli altri per modo che gli utili traffici possano essere non danneggiati ma avvantaggiati, liberandoli dal sospetto e dal danno di coloro che diffamano il commercio, perchè per essi questo non è altro che la bandiera di contrabbando per la loro insaziabile ed esosa rapacità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'interpellanza dell'onorevole De Felice-Giuffrida.

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di svolgerla.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Gli onorevoli Callaini e Dello Sbarba si sono occupati della questione dei vini italiani respinti dalla Libia, guardandola dal punto di vista amministrativo. Io esaminerò la medesima questione, ma dal punto di vista morale, cercando di scoprire se ci sia sotto qualche ragione camorristica per permettere soltanto a qualche banca o a qualche Ditta il commercio dei vini italiani in Libia.

BALDI. Altro che analisi!

DE FELICE-GIUFFRIDA. A questo riguardo, senza troppo occuparmi delle ragioni così lucidamente esposte dall'onorevole Callaini e così simpaticamente espresse dall'onorevole Dello Sbarba, che si potrebbero esaminare soltanto nel caso in cui si avesse fiducia nelle analisi chimiche suddette, farò soltanto una breve storia della questione.

Ricorderò agli onorevoli sottosegretari di Stato incaricati di rispondere, che la que-

stione dei vini non ha soltanto rapporto, come lo ebbe in seguito, coi laboratori chimici istituiti in Libia; ma che fin dal principio ebbe tutta la forma di uno speciale privilegio connesso prima ad una ben nota Banca e dopo ad un privato fornitore.

*Voci.* No, no!

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'onorevole sottosegretario di Stato ricorderà che appena operato lo sbarco, non fu consentito, per qualche tempo, che al solo « Banco di Roma », di importare a Tripoli una considerevole quantità di generi di prima necessità.

Tra questi, il più importante era naturalmente il vino.

Per riuscire meglio nella ingorda speculazione, il Banco non solo rese difficile in Italia l'imbarco dei prodotti sui piroscafi che gli appartenevano, ma quando si accorse, che, per mezzo di altri piroscafi, altri commercianti cominciavano a fare arrivare prodotti nazionali, specialmente dalla vicina Sicilia, ingombrò le banchine del porto, impegnò quasi tutt'i mezzi di sbarco ed impedì così lo scarico dei prodotti concorrenti.

Lo sdegno giunse a tal segno, anche perchè così si ottenne un aumento artificiale dei prezzi, con grave danno politico della stessa azione militare, per il crescente costo della vita, che io ne scrissi diverse volte al *Messaggero* ed al *Corriere di Catania*, protestando vigorosamente.

E quando qualche commerciante siciliano fece arrivare dalla Sicilia, sopra un piroscavo appositamente noleggiato, una discreta quantità di vino e chiese al comandante del porto la facoltà di sbarcare in aperta spiaggia, visto che le banchine erano tenute ingombre dal Banco di Roma, obbligandosi — come scriveva nella domanda — di « sottomettersi a tutte le disposizioni che vorrà ordinare la Signoria Vostra Illustrissima e di espletare le rimanenti pratiche presso questa dogana »; il direttore interinale della dogana, dimenticando che pochi giorni prima aveva concesso simile permesso al Banco di Roma, respinse la domanda del piroscavo siciliano col motivo specioso che adesso leggerò: « Non si acconsente, dovendo tutto passare per la dogana ».

Fu dopo le mie ripetute proteste che il commerciante siciliano poté sbarcare il vino a Tripoli. Ma, chi lo crederebbe?, con grave scandalo degl'italiani presenti a Tripoli e degli indigeni stessi, poco dopo fu emesso un de-

creto che vietava lo sbarco di più di 150 tonnellate di merce al giorno!

In tali condizioni chi poteva noleggiare più un piroscafo se questo doveva stare ancorato diversi giorni nella pericolosa spiaggia di Tripoli, in attesa di un permesso di scarico che chi sa per quanti giorni doveva essere atteso?

Così il Banco di Roma, rimase, ripeto, per un certo tempo, padrone del commercio locale.

La cosa però non durò, nè poteva durare a lungo. L'impressione destata era stata tale che le stesse autorità locali dovettero cercare di porvi un argine e immediatamente dopo fu dato l'appalto di 65 mila ettolitri di vino ai fratelli Folonari di Brescia, dicesi con intervento di qualche duno del Banco di Roma. Parve allora che l'azione che precedentemente era stata deplorata, dovesse avere un termine. Invece da allora cominciò un divieto organizzato diversamente, peggiore di quello che prima era stato deplorato. Si istituirono cioè i laboratori chimici per l'analisi dei vini e, questi, non permisero che alcuna qualità di vino italiana riuscisse più a penetrare, nè a Tripoli nè a Bengasi, in quel primo periodo di tempo. Citerò un fatto, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato, che mi sta facendo col capo dei cenni di diniego, si disinganni e perchè la Camera si persuada che tutto ciò che io affermo, non è che il risultato di conoscenza personale e che ho sentito il dovere di riferire per la dignità del nostro Paese e perchè il commercio italiano non abbia mai più ad essere offeso dalle stesse autorità italiane. Potrei citare parecchi di questi casi, ma mi limiterò a riferire brevemente ciò che è accaduto ad una casa rispettabilissima (io non sono negli affari e quindi non parlo per fare la *réclame* ad alcuno) alla Casa Arcangelo Fragalà e fratelli, di Riposto.

E, per essere più esatto, leggo una lettera della stessa Casa:

« Nell'aprile del 1912 compravamo una partita di vino. Fra le condizioni del contratto (noti l'onorevole sottosegretario di Stato) era quella che il vino, su campioni da noi stessi prelevati, dovesse risultare genuino e naturale all'analisi della Regia stazione enotecnica di Genova. Così fatto ed ottenuto il certificato dell'ufficio governativo anzidetto, abbiamo diviso il vino in due lotti, uno con destinazione a Tripoli, l'altro a Bengasi. Arrivato il vino a destino, non poca fu la nostra sorpresa, nel sentirlo dichiarare, dall'ufficio d'igiene di Tripoli,

come cattivo e sofisticato per colorazione artificiale con derivati di catrame. Sicuri del fatto nostro, perchè forti del certificato dell'ufficio governativo di Genova, abbiamo creduto d'insistere presso l'autorità doganale di Tripoli e di Bengasi. Anzi il nostro signor Giuseppe, recatosi a Tripoli, dove ebbe occasione di disturbare Vostra Signoria, prelevava personalmente un campione del vino incriminato e, portatolo qui, lo sottoponeva all'analisi di questa Regia cantina sperimentale (la cantina sperimentale di Riposto), ottenendone un nuovo certificato che dichiarava, come già quello di Genova, il vino perfettamente genuino.

« Ma tutte le proteste e tutte le insistenze fatte presso le autorità coloniali (come del resto vostra signoria ben conosce) riuscirono infruttuose, ed allora, per non incorrere in altre più gravi perdite, abbiamo reimbarcato il vino tanto da Tripoli quanto da Bengasi, rivendendolo (noti l'onorevole sottosegretario di Stato), rivendendolo, con non lieve iattura, in Svizzera, dove nulla ebbero ad opporre quelle autorità sanitarie pur tanto meticolose ».

E noi che siamo stati in Svizzera, caro Podrecca, (*rivolto al deputato Podrecca*) sappiamo bene quanto siano meticolose le autorità svizzere! Ed il danno è stato così rilevante che non si è limitato alla perdita avuta in quella partita di vino, ma ai forti quantitativi di prodotto nazionale già comperati e pronti all'imbarco per la Tripolitania.

Basterebbero i due certificati, che smentivano il certificato delle autorità di Tripoli, per giudicare un atto, che non avrei voluto qualificare, ma che a me sembra un arbitrio a beneficio di una Ditta e a danno di tutto il commercio nazionale.

Ma ciò che più impressiona, nel caso di questa partita di vino, è l'accettazione avvenuta in Svizzera, anche dopo l'analisi eseguita e dopo la preoccupazione che derivava dal rifiuto di essa da parte degli uffici d'analisi di Tripoli.

Come se questo non bastasse, onorevole sottosegretario di Stato, è avvenuto un caso ancora più tipico e, direi quasi, più strano.

La ditta G. Bonanno di Siracusa spedì un'altra discreta quantità di vino in Libia; il vino a Tripoli fu dichiarato genuino, ma non venne egualmente accettato perchè all'analisi chimica di quel laboratorio fu riconosciuto contenente una eccedenza di gesso (*Interruzione del deputato De Bellis*).

L'onorevole De Bellis, che se ne intende, dice che i vini di Sicilia sono tutti gessati, anzi alcuni naturalmente gessati. Orbene l'Ufficio di Tripoli respinge alcune partite per colorazione artificiale, e altre perchè... contengono gesso. La ditta Bonanno allora ritira il vino per metterlo in commercio in Italia, ma anche in Italia trova quelle difficoltà a cui accennava l'onorevole Dello Sbarba, cioè deve pagare il dazio doganale, e provare la provenienza; quindi, per evitare tutto questo cumulo di spese e di fatiche, la ditta Bonanno pensò di imbarcare in un altro piroscalo una quantità eguale a quella di vino, si figurino gli onorevoli colleghi, con quanta cura scelto tra quelli che non potevano presentare alcun lato debole, nè esuberante di colore, nè contenente gesso.

Orbene la ditta presentò questo nuovo tipo di vino a Tripoli e a Bengasi, e là gli uffici chimici lo dichiararono... colorato artificialmente con eccesso di catrame.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, ella non vede, in fondo a tutto questo, l'artificio legale di allontanare i concorrenti da Tripoli?

Ed allora, che cosa fanno gl'importatori respinti? Domandano, in forza di un diritto, che nessuno contesta in Italia, che sieno presi i campioni dei vini dichiarati inaccettabili a Tripoli ed a Bengasi, e che vengano esaminati in contraddittorio in Italia all'istituto centrale di Roma.

Ma allora, visto che i laboratori chimici di Tripoli e di Bengasi si trovavano a disagio, poichè molte delle loro analisi venivano smentite da altri laboratori governativi italiani, più competenti e più sereni, il 5 aprile il Governatore emise un altro decreto con cui stabilì, nientemeno, « che le analisi dei vini italiani fatte in Libia non erano ammesse alla revisione dei laboratori italiani! »

E badi l'onorevole sottosegretario di Stato che le spedizioni delle quali ho parlato erano state fatte prima dell'emissione del decreto suddetto!

Così si commette, onorevoli colleghi, quest'atto di evidente ingiustizia, che un italiano, in territorio dichiarato italiano, non ha il diritto di far prelevare un campione per farlo esaminare all'istituto centrale di Roma!

In queste condizioni, onorevole sottosegretario di Stato, io non credo di dovere invocare da lei il provvedimento che aspetta l'onorevole Callaini o quello che aspetta l'onorevole Dello Sbarba, di pro-

nunciare la parola che assicuri le Ditte contro, il discredito a cui sono andate incontro, perchè discredito non nasce loro da tutta questa violazione di diritti e da queste evidenti infrazioni di ogni legge.

Io piuttosto domando che queste violenze disoneste non abbiano più a ripetersi. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, risponderò, anche a nome dei colleghi dell'agricoltura e della guerra che con me vennero interpellati.

Dico subito che il tenore delle interpellanze era tale da farmi prevedere di dover dare una risposta assai diversa da quella che sarà ora invece la vera risposta che darò agli onorevoli interpellanti e ciò perchè essi, e specialmente l'onorevole De Felice hanno spostato i termini della controversia.

L'onorevole De Felice infatti ha portato la questione in un campo che non era adombrato nell'interpellanza, nel campo della moralità, lasciando presumere cioè che tutto quello che è avvenuto in Libia sull'oggetto di cui oggi si discute sia il portato di una sopraffazione per parte di funzionari dello Stato.

Ora io voglio immediatamente rispondere all'onorevole De Felice, e spero di dargliene la dimostrazione, che questa sua affermazione è completamente destituita di qualsiasi fondamento.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Badi che avrei potuto dire cose che non avrebbero fatto piacere!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ha fatto male a tacerle.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice-Giuffrida, non interrompa!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha usato poc'anzi una frase che io non voglio ripetere. Egli, in sostanza, ha lasciato dubitare qui dentro che il Governo si fosse messo al servizio di questo o di quell'Istituto bancario. L'onorevole De Felice ha avuto più volte occasione di venire personalmente nel mio ufficio ed anche di trattare di queste sue, permetta che io le chiami così, fobie, con persona di me assai superiore.

Ed io ho la persuasione che egli debba essersi allora convinto che queste sue fobie

erano destituite di fondamento. Mi dispiace perciò che egli abbia voluto esporle alla Camera.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi interpellanti, la questione, così come l'avete tutti quanti prospettata, deve essere trattata dal banco del Governo da un punto di vista più generale. Perchè tanto l'onorevole Callaini, quanto l'onorevole Dello Sbarba, ed anche lo stesso onorevole De Felice, hanno portato qui alla Camera episodi e fatti specifici (ecco perchè io dicevo poc'anzi che intendevo modificare, non sostanzialmente, ma in parte, la mia risposta) che hanno impressionato anche me.

Perchè non bisogna credere che qui dal banco del Governo si venga sempre a sostenere, *coûte qui coûte*, i nostri funzionari, quando noi da galantuomini ci persuadiamo che, effettivamente, vi possa essere stato da parte di chicchessia un errore qualsiasi. Dopo tutto siamo uomini tutti quanti e sono uomini anche i funzionari e per questo per essi come per qualsiasi altro l'errore è possibile. Vengo quindi qui a dichiarare a voi che i fatti che mi avete denunciato, mi hanno effettivamente impressionato. Intendo di esaminarli con tutta la serietà e con tutta la serenità possibile. Se vi saranno provvedimenti da prendere, stiano certi gli onorevoli interpellanti che saranno presi indiscutibilmente.

Ciò premesso, mi consentano gli onorevoli colleghi di dire che tutti i fatti da loro accennati costituiscono episodi singoli e che, non possono lasciar lontanamente dubitare di un vizio di sistema. Ed allora io intendo di riportare la questione nei suoi veri termini.

Onorevoli colleghi, tutti voi avete dimenticato, che noi ci troviamo a discutere qui di una questione eccezionalissima, di un provvedimento che il governatore della Tripolitania ha dovuto emanare in forza di condizioni di fatto straordinarie.

Quale è la ragion d'essere del decreto in data 5 aprile 1912? Il procedimento per combattere le frodi nella preparazione e nello smercio dei vini, fu preso personalmente dal governatore della Libia, e su di esso nessuno di noi può interloquire.

Intendiamoci: poteva essere ordinato in un modo o nell'altro; ma noi dobbiamo accettarlo così come fu fatto. Ora questo decreto del generale Caneva per combattere le frodi nella preparazione e nello smercio dei vini fu emanato per tutelare gli interessi della salute pubblica e soprattutto della buona

federe commerciale. L'una e l'altra, se ne persuadano gli onorevoli interpellanti, avevano bisogno di essere validamente e strenuamente difese fin dai primi giorni della nostra occupazione. Perchè la Tripolitania e la Cirenaica furono inondate da una quantità di vini nazionali ed esteri sofisticati ed adulterati nella più sfacciata misura.

Io mi permetterò un solo esempio che sarà per tutti quanti impressionante. Abbiamo avuto la prova provata di commercianti, che trattarono, per telegramma, la compra-vendita di vino artificiale. E ad una ditta occorse, per errore, d'importare talune botti di liquido vinoso, incolore, pel quale s'era dimenticata completamente la materia colorante. (*ilarità — Commenti*).

Ed il nostro ufficio di Tripoli, allora quando procedette alla disamina di questo sedicente vino che doveva arrivare dall'Italia in Tripolitania, capì che quella brava gente aveva dimenticato di porre nel liquido la sostanza che avrebbe dovuto dare ad esso la parvenza di vino, così come desiderava la ditta esportatrice. (*Commenti*).

È bene che la Camera sappia (perchè le statistiche hanno il loro grande significato) che, nel solo mese di maggio del 1912 (ne prenda nota la Camera: nel solo mese di maggio del 1912), il vino presentato per l'importazione a Bengasi, e riconosciuto adulterato, ascese alla quantità di lire 168,050, dei quali 83,316 di provenienza italiana, ed 84,734 di provenienza estera. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, possiamo fino ad un certo segno rallegrarci pensando che chi ha cercato più di sofisticare il vino, non sono stati gli Italiani ma gli stranieri, quantunque dovremmo subito far suggerire questa altra considerazione: che noi dovevamo più di ogni altro non sofisticare i vini: perchè questi, con le sofisticazioni, erano destinati ad avvelenare l'esistenza dei nostri prodi soldati che, laggiù in Libia, combattevano per l'onore della patria italiana. (*Vive approvazioni*).

CERMENATI. Pubblicate queste cose sui vostri bollettini! Fate conoscere quali sono queste ditte!

DELLO SBARBA. Sicuro! Fate conoscere i nomi delle ditte che hanno commesso le adulterazioni! Sarebbe importante! (*Interruzioni — Commenti*).

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Ed ora stia attenta la Camera. Io ho una grande fiducia nei miei colleghi. Quando essi mi denunciano un fatto degno di riprovazione, ne apprezzo tutta l'importanza

e, se posso ammettere che, talvolta, vi sia, relativamente ad esso, un po' d'esagerazione, consenta la Camera che, di fronte a questi fatti specifici, io abbia almeno il diritto di dire che noi potevamo bene anche esagerare nelle precauzioni di fronte a fatti di questa natura.

Nello stesso mese di maggio 1912, al semplice annunzio della necessità dell'analisi, decretata dal Caneva, furono volontariamente riesportati litri 264,603 di liquido sedicente vino. E questa è la più evidente confessione che il liquido destinato in Tripolitania, con la designazione di vino, vino non era!

*Una voce.* Come hanno potuto farlo rientrare?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Purtroppo, non soltanto nel campo dei vini, ma anche in altri campi, abbiamo dovuto verificare queste frodi.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Anche nelle acque minerali.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Precisamente, anche nelle acque minerali!

Del resto, la Camera, se non erro, discusse, nei primordi della nostra spedizione in Libia, la famosa questione dei buoi che si mandavano in Libia e che erano pesati col sistema che voi tutti ricordate: e cioè, si faceva ingoiare a quelle povere bestie tanta acqua in modo che il loro peso assicurasse agli esportatori il prezzo da essi desiderato.

E chi di voi non ricorda, per dire che tutte le campagne purtroppo sono sempre disastrose da questo punto di vista, chi non ricorda i famosi muletti dell'Eritrea?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Furono rifiutati a centouna lire ed acquistati poi a centoquaranta!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Ad ogni modo ho voluto fare questo ricordo per dimostrare come fosse bene da parte di tutti tenere l'occhio vigile contro queste speculazioni veramente criminose, tutte a danno del povero soldato italiano. Ecco quindi, onorevole De Felice, la necessità, non uso altra frase, la necessità dello scrupoloso e rigoroso controllo, che ella ha voluto deplorare.

Di fronte a questi fatti gravissimi, era impossibile che il Governo non si preoccupasse e non dovesse assumere quei provvedimenti che nella sua prudenza credeva i migliori per l'oggetto contestato. Insomma

eravamo in una condizione speciale di tempo, di luogo e di circostanze, ed era d'uopo che vi fossero anche misure eccezionali.

OTTAVI. Ma perchè vietare il controllo delle analisi?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Vengo a questa questione che tanto interessa l'onorevole Ottavi.

Fu quindi dal governatore subordinata l'introduzione dei vini al risultato favorevole dell'analisi commessa al laboratorio chimico della Libia, disciplinandosi l'eventualità di una seconda analisi per parte dello stesso laboratorio, non essendo possibile eseguire questa seconda verifica in altri laboratori che allora non esistevano.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Perchè non esistevano?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole De Felice, ella che ha avuto la fortuna di trovarsi in Tripolitania, dica come mai era possibile, quando noi appena appena avevamo iniziati tutti i nostri uffici, il nostro lavoro in quelle plaghe, come mai era possibile che avesse potuto istituirsi un ufficio di controllo di prima ed un ufficio di seconda istanza?

DE FELICE-GIUFFRIDA. A Roma doveva farsi la revisione.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Abbia pazienza, altrimenti non posso risponderle come desidero.

Il fatto delle numerose proteste che vennero al Ministero dai vari speditori di vino e che sono state oggi portate alla Camera dagli interpellanti, dipende dal fatto che non fu concesso il controllo a cui accennava l'onorevole Ottavi. Orbene, onorevoli colleghi, il decreto del governatore Caneva, portava nell'articolo 12 questa disposizione:

« Per i vini sequestrati e depositati nella dogana del territorio della Libia, anteriormente alla pubblicazione del presente decreto, può essere ammessa la reimportazione del paese di origine a condizione che ne sia riconosciuta, con dichiarazione scritta la non genuinità dagli interessati ».

Insomma il generale Caneva... (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*).

Onorevole De Felice, non m'interrompa: siamo qui per discutere!

Il fatto è questo, il decreto del governatore stabiliva nell'articolo 12 che tutti coloro, i cui vini erano stati dal laboratorio chimico del luogo decretati non genuini, avevano il diritto di introdurlo nuovamente in Italia a condizione che essi rilasciassero

una dichiarazione da cui risultasse la non genuinità dei vini.

Ora il governatore, impressionato fin d'allora degli addebiti mossi da alcune ditte, cioè da alcune osservazioni che se non identiche riuscivano analoghe a que le fatte dagli interpellanti, stabilì poi che tutti coloro, i quali avevano spedito il vino, dichiarato non genuino, avessero il diritto alla riesportazione in patria, senza rilasciare la dichiarazione di non genuinità. In condizioni eccezionali di guerra, come quelle, io reputo che non si poteva e non si doveva fare di più.

OTTAVI. Che data ha questa ordinanza?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Di poco posteriore alla prima.

DE FELICE GIUFFRIDA. Cinque aprile! I fatti, a cui io accennavo, precedevano questa ordinanza e quindi gli speditori avevano il diritto di far rivedere l'analisi all'ufficio di Roma.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ogni diritto deve essere sancito in disposizione legislativa. Del resto risponderò subito a questa osservazione dell'onorevole De Felice...

PRESIDENTE. Che non dovrebbe interrompere!...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ha ragione, onorevole Presidente! (*Si ride*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole De Felice dichiarò, accedendo alla tesi dell'onorevole Ottavi, che ogni ditta, la quale avesse importato in Libia del vino, riconosciuto adulterato dagli uffici locali, avesse a sua volta il diritto di pretendere l'esame del vino in via d'appello dall'ufficio centrale, istituito presso la Direzione di sanità in Roma. Il governatore non ha creduto di farlo, ma però, a modificazione parziale delle disposizioni di prima, credette di concedere la riesportazione.

Però qualunque di queste ditte, la quale avesse ritenuto di dover invocare questo giudizio di appello, aveva un mezzo semplicissimo, portato dalla legge comune, di ricorrere cioè alla autorità giudiziaria, la quale di fronte al conflitto, sorto tra una ditta e l'ufficio di Tr'poli, aveva il dovere, se appena, appena, avesse ritenuto il *fumus boni iuris* a vantaggio della ditta, di prescrivere che il vino, ritenuto adulterato, fosse esaminato dall'ufficio centrale. Vi fu una ditta catanese, che seguì la via giudiziaria. Ma volete sapere, onorevoli colleghi, quale è stata la soluzione,

che questa ditta catanese ha dato alla sua controversia? Questa: adisce l'autorità giudiziaria, la quale rimanda le parti dinanzi all'ufficio centrale d'igiene a Roma per la verifica del vino e perchè esso decidesse se il vino fosse, o no, sofisticato. Pareva che la ditta avesse così ottenuto il suo intento. Invece, non appena l'autorità giudiziaria ha emanato questo provvedimento, la ditta non si è più preoccupata di dar seguito al provvedimento stesso e ha ritirato senz'altro il vino.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Che ditta era? Ne dica il nome.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le ho detto che si trattava di una ditta della provincia di Catania. Come ella non ha detto nomi, permetta che non ne dica io.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io contesto che ci sia una ditta catanese, che abbia fatto questo!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella può contestarlo, ma io lo confermo.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io la invito a dire il nome di questa ditta!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Potrei dirle ancora di più. Vi è stata un'altra Ditta, la quale ha seguito lo stesso sistema perfettamente giuridico, seguito dalla Ditta, che io affermo catanese e che lei contesta, e di ciò è padrone, ma la questione è ancora *sub iudice*. Sono stato animato dal desiderio di rispondere il più esaurientemente, che mi fosse possibile, a queste vostre cortesi interpellanze, ma, se ciò non fosse stato, avrei potuto alzarmi e dire: vi è una vertenza dinanzi all'autorità giudiziaria e non posso rispondere. Invece non l'ho voluto fare, ma lo faccio rispetto a questa seconda Ditta, perchè deve ancora intervenire il giudizio dell'autorità competente.

Quanto ai procedimenti, seguiti negli esami analitici in Libia, noi abbiamo sostenuto sempre che sono quelli ufficiali, approvati dal Ministero di agricoltura.

Ad ogni modo, e lo ha accennato anche l'onorevole Callaini poc'anzi, il presidente del Consiglio, di fronte ai dubbi sorti, dinanzi alle accuse o denunce, se così volete chiamarle, fatte da talune di queste ditte, d'accordo, naturalmente, col Ministero di agricoltura, ha proposto che si nominasse una Commissione, autorevole per i nomi che la compongono (senatore Paternò, direttore dei Laboratori scientifici della Di-

rezione generale della sanità, professore Villavecchia, direttore del Laboratorio generale delle gabelle, e professor Ampola, direttore della Stazione agraria di Roma... (Interruzione del deputato Dello Sbarba).

Mi lasci finire, onorevole Dello Sbarba... A tale Commissione fu assegnato il compito di esaminare, studiare e rivedere i metodi di analisi adoperati in Libia e stabilire se ad essi fosse da attribuirsi il discorde risultato avutosi dai differenti laboratori.

Ora, onorevoli colleghi, l'onorevole Dello Sbarba lamenta che questa Commissione non abbia ancora al giorno d'oggi esaurito il suo compito.

Orbene, su questo punto non posso intrattenermi perchè ben si comprende che la Commissione deve aver riconosciuto che le mancavano degli elementi di fatto, di discussione per poter emettere il suo giudizio definitivo, che naturalmente deve rivestire una certa gravità, appunto perchè destinato a riconoscere o ad infirmare la bontà dei metodi ufficiali di analisi finora adottati.

Ma l'onorevole Callaini ha anche poco fa portato qui un'altra questione di una certa gravità.

Egli ci ha dichiarato: badate, tutti, o almeno gran parte dei produttori del Chianti, di questa nobile regione che egli così degnamente rappresenta, hanno dato ad un esimio ed illustre scienziato l'incarico specifico di recarsi in Libia e di eseguire delle verifiche, riferendo poi di conseguenza.

L'onorevole Callaini, nel suo chiaro discorso di poc'anzi, tendeva però a dimostrare come il responso di quest'illustre scienziato avrebbe dovuto costituire per noi il *verbum verum*, la prova provata.

Io mi permetto di sottoporre a lui, che è un distinto avvocato, una semplice osservazione. Egli sa che noi avvocati, quando non siamo al banco del Governo o a quello dei deputati, dobbiamo difendere la causa di una parte, per poter vivere onestamente la nostra vita.

Ora questo scienziato, mandato in Libia da questa associazione di produttori, avrà naturalmente cercato di tutelare nel miglior modo possibile gli interessi dell'associazione che gli ha dato l'incarico. Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Callaini nel riconoscere ed apprezzare la moralità, l'integrità e l'intelligenza perspicua di questo scienziato, e nello ammettere che egli nell'assolvere il suo compito si

sarà ispirato a criteri di giustizia e di equità.

Ma, anche a voler accettare tutto quanto il professor Grimaldi ha dichiarato, poichè ella ha letto una parte della relazione da lui fatta, permetta a me di leggere una proposta assai saggia fatta dallo stesso professor Grimaldi. « Un giusto rimprovero permettete che rivolga a voi (parla ai produttori) che, pur sapendo per l'esportazione dei vini essere necessario siano costantemente accompagnati dai relativi certificati di analisi, avete ritenuto di poter fare a meno di questa vostra arma di garanzia per i vini destinati nella Libia. Bisognava pensare che lo stato di guerra imponeva un'azione più severa dell'abituale per parte dei governanti ».

Dunque lo stesso professor Grimaldi ha riconosciuto che i produttori di vino hanno, se non errato, quanto meno non battuto la via giusta per ottenere lo scopo che si prefiggevano; ed ha soggiunto che le condizioni eccezionali in cui si trovava il mercato dei vini in quella località dovevano pure impressionare anche i produttori stessi del vino. Ma l'onorevole Callaini ha soggiunto: il professor Grimaldi fu in Libia ed ha verificato quello che egli ci ha narrato; ed ha ottenuto dalla bocca stessa di uno dei dirigenti l'ufficio quelle dichiarazioni che fino ad un certo segno verrebbero a far riconoscere l'errore in cui si sarebbe caduti. Ora, io tengo sott'occhio una lettera del direttore della sanità civile di Tripoli, il professor Basile, il quale sconfessa nel modo il più evidente ed assoluto codeste affermazioni, non dell'onorevole Callaini, ma da lui ripetute perchè contenute in questo che è un atto di parte.

In sostanza, il professore Basile afferma che non è niente vero che il suo dipendente abbia dichiarato l'errore. Ha soggiunto anzi: « All'epoca della visita del professore Grimaldi in questo laboratorio non erano ancora giunti da Roma i mobili richiesti per l'arredamento dei locali, di modo che buona parte del materiale scientifico esistente trovavasi accumulato nei due scaffali disponibili e su pochi tavoli. Forse a causa di ciò » (e vede che viene subito a dar ragione al professor Grimaldi dell'errore d'interpretazione in cui è caduto) « il professor Grimaldi, il quale del resto non ebbe modo di interessarsi minutamente dell'arredamento del laboratorio, volle desumere, ma con frase dubitativa, che non esisteva il materiale per eseguire le analisi complete dei vini, e neppure quello indispensabile per effettuare

tutte le operazioni per la ricerca del materiale colorante derivante dal catrame. Invece, come risulta dai registri di analisi, in ogni tempo si sono fatte in questo laboratorio analisi complete dei vini, anche in speciale riguardo a svariate possibili sofisticazioni. Segnatamente poi, in merito alla ricerca dei colori del catrame, non solo si sono potuti eseguire tutti i saggi indicati nei metodi ufficiali di analisi, ma pure altre ricerche consigliate da diversi autori, onde controllare i risultati primi ottenuti. Non è dunque vero che in questo laboratorio manchi il materiale necessario alle ricerche suddette; ed è inoltre men vero che io abbia dichiarato al professore Grimaldi di essermi attenuto in ogni caso solamente alle reazioni prescritte dai metodi ufficiali ».

Io non aggiungo il resto. Onorevoli colleghi, io ho creduto di sottoporre al vostro savio apprezzamento tutte le ragioni che hanno indotto il Governo a prendere quei provvedimenti che voi avete avuto occasione già in parte qui di deplorare. Posso assicurare la Camera che l'accusa di favoritismi che fu mossa dall'onorevole De Felice è completamente destituita di fondamento, e non può in nessun modo essere formulata e lanciata qui dentro, nessuno avendo il diritto di contestare la rettitudine e l'imparzialità dei nostri funzionari che sono preposti ad un ben arduo servizio. Essi, ve lo assicuro per scienza diretta, hanno tutti compiuto il dovere loro con notevole abnegazione, nonostante le malcelate pressioni e le palesi intimidazioni. Se danno fu arrecato, come voi avete scritto nelle vostre interpellanze, alla pubblica moralità ed alla economia nazionale, questo deve imputarsi unicamente alla malafede o all'errore di chi ha tentato (e non faccio nomi di chicchessia, quantunque sarebbe opportuno segnalare alla pubblica estimazione le ditte rispettabili difese dai tre onorevoli interpellanti) di chi ha tentato l'importazione di merci non genuine, in una colonia dove pochi sfruttatori avrebbero sacrificato al loro personale interesse la salute dei nostri prodi soldati, che, attraverso i più valorosi atti di eroismo, hanno saputo avvincere a sè stessi l'anima di tutto il riconoscente popolo italiano. (*Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Callaini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALLAINI. Io mi rendo conto di tutte le difficoltà che i nostri funzionari di qualsiasi specie hanno incontrato in Libia per

esercitare tutte le loro funzioni. Anzi su questo non ho niente da osservare a quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno; quindi mi associo completamente alle sue osservazioni come anche alle parole di fuoco e di riprovazione che egli ha pronunziate contro le ditte frodatrici, le quali non solo attentavano al buon nome del commercio italiano, ma congiuravano ai danni dei nostri valorosi soldati che combattevano per l'onore e la grandezza della Patria.

Detto questo vengo al merito della interpellanza.

L'onorevole sottosegretario di Stato, col leggere il brano della relazione Grimaldi dove questi fa alle ditte interessate un dolce rimprovero di poca previdenza per non avere accompagnato le loro spedizioni con i preventivi certificati di analisi (se ce ne era bisogno), ha dimostrato come questo scienziato fosse assolutamente obiettivo sia nei giudizi, come nella narrazione dei fatti. Io lo conosco bene e lo stimo non solo come valente scienziato, ma anche come perfetto gentiluomo; se ha detto quel che ha detto, vuol dire che è la verità. Ciò stante, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, nel senso che egli solleciterà il lavoro della Commissione tecnica perchè una buona volta si sappia finalmente quali sono le ditte frodatrici degne di tutto il disprezzo, e le ditte oneste, tra le quali, son certo, saranno annoverate quelle a difesa delle quali ho parlato.

Le ditte a vantaggio delle quali ho parlato, più che a speculare sui danni materiali, tengono ad una riparazione morale; e se il sottosegretario di Stato mi promette che la precitata Commissione dei tre scienziati consegnerà il suo verdetto senza ulteriori indugi, io posso anche dichiararmi, senz'altro, soddisfatto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLO SBARBA. L'onorevole De Felice ha cercata la ragione degli inconvenienti da noi lamentati in una organizzazione immorale a favore di una forte ditta in confronto delle altre; io la ho ricercata in errori di funzionari, in imperfezione di istituti. Non ho elementi precisi, perchè, come l'onorevole De Felice, io non sono stato in Libia, per assicurare la causale inqualificabile che egli ha denunciato alla Camera e che non può non destare la più grave impressione. Sono tuttavia lieto di notare che l'altra

causa invece, quella da me asserita, fu riconosciuta in gran parte dallo stesso sottosegretario di Stato, il quale ha ammesso che qualche inconveniente possa essersi verificato a causa della fretta con la quale si dovè provvedere a tutti i servizi in Tripolitania, e che quindi anche il laboratorio chimico di Tripoli dovè presentare delle manchevolezze.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha pertanto fatta una promessa che potrà, a suo tempo, se eseguita, farmi dichiarare soddisfatto, e cioè che egli affretterà le cose per modo, che sia resa giustizia a chi di dovere, imperocchè i fatti singoli da noi portati alla tribuna lo hanno impressionato. Confido quindi che tali fatti egli esaminerà con tutta cura e con la maggiore diligenza.

E sarà bene che degli enormi abusi, tentativi di frode da lui denunziati e veramente impressionanti si dia massima ragione al paese, pubblicando senza riguardi e senza esitazione il nome dei disonesti.

DI FRASSO. Purchè non siano quelli degli elettori!

DELLO SBARBA. No, onorevole Di Frasso, io non sono qui a difendere ditte, ma il buon diritto e la libertà degli onesti commercianti.

Ho parlato di ditte della provincia di Pisa e non soltanto del mio collegio che è la quinta parte della provincia di Pisa; del resto ho invocato e chiedo che si faccia il nome delle ditte disoneste; e se fra queste vi figureranno nomi della mia provincia o del mio collegio, si assicuri l'onorevole Di Frasso, che io sarò il primo a bollarle di infamia.

Io difendo qui la morale e il diritto. E, onorevole Falcioni, gli abusi, me lo consente, non vanno solo previsti, ma qualche volta anche prevenuti con un po' di diligenza e di energia.

Ella ha ricordato, ad esempio, il noto e turpe mercato dei buoi pieni di acqua; ma io soggiungo che i bovi da macello si contrattano con la condizione di accertarne il peso dopo un digiuno di ventiquattro ore, e questa condizione, purtroppo, non era nei contratti per l'appalto delle carni destinate alla Libia.

L'onorevole Falcioni mi promette di provvedere quando la Commissione dei tre avrà conclusi i propri lavori, e promette anche di eccitare questa conclusione.

Ebbene, io credo poco all'opera di questa Commissione, la quale dal luglio in qua aveva avuto tutto il tempo per studiare, concludere e provvedere. Ma questa Com-

missione non concluderà nulla fino a che il senatore Paternò (lo dico senza intenzione) non si deciderà a riconoscere che anche i suoi scolari, i suoi assistenti financo, debbono, qualche volta, aver torto.

Ma, concludendo, io sono lieto di ripetere quello che ho detto innanzi. Voi dovete senza esitazioni, senza riguardi, col massimo rigore anzi, difendere la fede pubblica, combattendo contro tutte le frodi di tutti i contrabbandieri del commercio e della morale; e quando ciò avrete, anche in questa occasione, dimostrato di saper fare, il primo a dichiararsi soddisfatto sarà l'umile sottoscritto. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non posso per nulla dichiararmi soddisfatto, ne converrà lo stesso onorevole sottosegretario di Stato, prima di tutto per l'accusa che egli mi ha rivolto, e che mi permetto di dire ingiusta ed immeritata, che cioè la mia interpellanza fosse redatta in termini tali da non far prevedere lo svolgimento che ne ho fatto.

Basta che i colleghi la leggano per convincersi che l'onorevole sottosegretario di Stato si è lagnato a torto di ciò. Io infatti interpellavo sull'analisi e il commercio dei vini italiani in Libia e sulla disparità di trattamento usata a favore di alcuni fornitori e a danno del buon nome e dell'economia nazionale.

Non potevo esprimere più chiaramente il concetto che volevo qui svolgere e che ho svolto.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è questione di forma, ma di sostanza.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma è appunto la sostanza che io credevo di aver racchiusa in questa forma.

Comunque, lasciando questo da parte, osservo che l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto destituite di fondamento le ragioni da me addotte e mi ha accusato sinanco di fobia, perchè, parlando con lui privatamente e con l'onorevole presidente del Consiglio, che egli appena indicò, senza farne il nome, avevo detto quali erano le ragioni che movevano alle lagnanze i cittadini italiani in Libia e gli stessi indigeni, che in quel momento avrebbero avuto il diritto di esser trattati diversamente e non con mezzi che facevano rincarire ad un tratto il costo della vita, rendendoci questi ultimi anche per questa ragione non troppo amici.

Io parlando con loro osservavo che bisognava provvedere ad impedire certe forme di favoritismo, per non dire di camorra...

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, la prego di attenersi alle disposizioni del regolamento, accennando soltanto i motivi per cui non è soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sono appunto questi i limiti entro i quali devo contenere il mio pensiero e i motivi che non mi permettono di dichiararmi soddisfatto.

Ella sa, onorevole Presidente, quale devozione ho verso di lei, oltre che per l'ufficio che occupa, per la pagina gloriosa che ha scritto venendo coi Mille in Sicilia, e quindi mi permetto di fare appello alla sua lealtà perchè mi sia consentito nel modo più breve possibile di dire perchè non mi posso assolutamente dichiarare soddisfatto.

Accennando appunto alla conversazione avuta con l'onorevole presidente del Consiglio, ricordo bene le parole (che ancora mi suonano all'orecchio) del suo superiore, che una volta appunto ebbe e dirmi, parlando del Banco di Roma (per cui ella mi accusa di fobia), che « non sempre si possono soddisfare gli interessi di certe banche ».

E l'onorevole Caneva, governatore di Tripoli, un'altra volta ebbe ad esclamare che certe camorre bancarie pesavano come una cappa di piombo sul cuore della Tripolitania. Ella dunque, poichè mi ha invitato a ricordarmi di certe conversazioni, poteva anche ricordarsi di certi giudizi che valevano a giustificare la mia supposizione di facilitazioni eccessive, per non dire camorre, accordate a favore di alcuni speculatori ingordi.

Il decreto emesso nell'aprile 1912 dal governatore della Tripolitania, dice l'onorevole sottosegretario (e lo dice con piena convinzione), ebbe lo scopo di garantire la salute dei nostri valorosi soldati che combattevano in Tripolitania; ed io non discosso che lo scopo del decreto dovette essere questo; ma, onorevole sottosegretario, nell'esecuzione delle disposizioni noi troviamo la ragione delle lagnanze pubbliche da me portate alla Camera. Infatti il decreto emesso dal governatore di Tripoli, che sottoponeva tutti i vini da importare in Libia all'esame degli uffici chimici all'uopo istituiti, non prevedeva che si dovesse usare un doppio trattamento: il massimo rigore nei laboratori chimici che esaminavano i vini introdotti per il pubblico, nessun rigore (perchè non erano sottoposti ad analisi) per

i vini da distribuire ai nostri valorosi soldati. (*Bene!*)

Onorevole sottosegretario di Stato, bastava che questi vini passassero per l'ufficio di Napoli, per quell'ufficio di cui parlava l'onorevole Dello Sbarba, nel quale si accettavano i buoi imbottiti d'acqua, perchè, invece di vino, arrivassero in Tripolitania, tutte le porcherie colorate e posso di ciò fare testimonianza...

*Voce.* Non è esatto!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Rammenterò un fatto, onorevole sottosegretario di Stato. Un negoziante di vini della provincia di Catania era venuto qui alla Camera dei deputati a parlare con me, protestando per il rifiuto di una sua partita di vini in Tripolitania. Egli mi doveva portare in seguito tutti i documenti della violenza che si voleva commettere contro di lui; ma passando i giorni, e non ricevendoli, seppi che egli era poi riuscito a fare accettare i suoi vini per altra via.

E così io posso citare un altro fatto, che è accaduto sotto i miei occhi, fatto che io per quel sentimento di patriottismo che mi ha fatto tacere molto, non avrei voluto accennare.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Io non voglio niente.

DE FELICE GIUFFRIDA. Ma sì, onorevole sottosegretario di Stato, è lei che mi ci costringe con la sua risposta.

Un giorno un esportatore di vini siciliani si presenta a Tripoli all'ufficio del Commissariato...

PRESIDENTE. E con questo ella vorrebbe dire il motivo, per cui non può dichiararsi soddisfatto? (*Si ride*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sì, onorevole Presidente, debbo dare ragione del perchè non posso dichiararmi soddisfatto. Quell'esportatore dunque si presenta al Commissariato, e offre una sua partita di vino, rilasciando i campioni. Torna dopo un paio di giorni per la risposta: gli si restituiscono i campioni, e gli si dice che il vino non risponde al tipo desiderato. Ma dopo qualche giorno quel negoziante incontra un certo tipo di quelli che destano le mie fobie, e costui gli dice: voi, caro amico, non sapete presentare le vostre offerte. Bisogna raccomandarle! E per raccomandare quell'offerta, quell'amico richiede una certa somma di denaro, aggiungendo: voi non perderete niente, aumentate il prezzo, la differenza la darete a me, e il guadagno normale rimane a voi. (*Interruzioni*).

Chiese a me che cosa avesse dovuto fare. Io, cari colleghi, ve lo confesso, lo incoraggiai a seguire il consiglio per vedere il risultato finale!...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ha fatto male.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Feci male, ma io volevo denunciare queste cose. Fatto sta che quel signore prese i medesimi campioni che erano stati rifiutati come inaccettabili, li portò dove doveva e la partita di vino, la stessa dichiarata prima inaccettabile, fu venduta con due lire di maggior prezzo. (*Interruzioni*).

Voci. I nomi! I nomi!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Se vogliono i nomi, sono anche pronto a dirli.

Voci. No! no!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Nè posso accettare, onorevole sottosegretario di Stato, la denuncia a metà da lei fatta qui, che un cittadino catanese, non avendo soddisfazione dall'autorità locale...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ha avuta.

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...di Tripoli, si rivolse ai tribunali, e quando questi lo invitarono ad esibire i campioni non si presentò.

Rispondo a questo non per darle una smentita, ma per convincerla dell'errore in cui è caduta. Io fui testimone del fatto. Ero laggiù e, realmente, un mio amico di Catania, produttore di vini, non potendo avere soddisfazione nè da parte del Governo centrale nè da parte del Governo locale, si rivolse all'autorità giudiziaria; ma questa sa ella da chi era rappresentata? Appunto dal Tribunale di guerra di Tripoli; cosicchè decideva proprio colui che era giudice e parte. Ed allorchè questo produttore ha fatto ricorso all'autorità giudiziaria qui in Italia, questa gli ha chiesto che presentasse i campioni, ma non li ha presentati per la semplicissima ragione che non li poteva presentare perchè, quando alcuni di questi esportatori (e, ripeto ancora, ne sono stato io testimone) si recavano presso il Tribunale militare a chiedere il rilascio dei campioni in forma legale, non potevano ottenerli. Ecco perchè senza recarle offesa, onorevole sottosegretario di Stato, nè dare una smentita alle sue dichiarazioni, dico che laggiù non era consentito nemmeno di ottenere i campioni legalmente estratti delle partite di vino. Ed allora l'autorità giudiziaria su che cosa poteva giudicare? E quella Commissione alla quale ella ha ac-

cennato, su che cosa potrebbe concludere? Sulle partite che ormai sono distrutte o vendute?

Questa è la maniera di salvare le forme, ed ecco perchè non posso dichiararmi soddisfatto. (*Commenti — Interruzione dal banco dei ministri — Bene! all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Debbo, unicamente per l'esattezza delle cose, far conoscere alla Camera che il vino distribuito ai soldati era spedito dall'Italia: ne abbiamo mandato per circa 200,000 ettolitri, dei quali 50,000 sono stati comperati a Catania e Riposto. Questi vini erano esaminati prima a Napoli, poi a Roma su campioni di molte botti; poi venivano accompagnati dai nostri ufficiali fino in Libia e quivi distribuiti ai soldati. Dunque non vi era alcuna possibilità di sofisticazione, sia all'atto dell'acquisto, sia durante il viaggio; posso quindi dichiarare che il vino mandato in Libia è stato tutto buono, anzi eccellente, ed ho la soddisfazione di poter dire che, anche per tutto il resto delle cibarie, nessun soldato è stato mai trattato così bene come quello italiano. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Così sono esaurite le tre interpellanze che erano iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

### Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1913 al 30 giugno 1914 ».

Continuandosi la discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Grosso-Campagna.

GROSSO-CAMPANA. Non so se per giungere alla porta aperta, o per lo meno socchiusa, delle concessioni che avrei bisogno di ottenere dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, debba percorrere la via segnata dal collega onorevole Borsarelli, il quale ha trovato maniera di trasformare un'arida discussione di bilancio in un inno ininterrotto di poesia.

o non piuttosto debba percorrere la via seguita dall'onorevole Patrizi, che mi spiace non vedere presente, il quale avrebbe voluto, e ne ha fatto speciale invito all'onorevole ministro, costituire mediante piantagioni lungo le nostre strade ed in ogni residuo di sedimento stradale delle alberate, che egli avrebbe voluto vedere anche formate da alberi fruttiferi affinché, unendo l'utile al dilettevole, ci fosse l'ombra per l'umile viandante, la freschezza per lo stanco passeggero e le frutta che potessero servire di compenso alla spesa per la manutenzione stradale.

Non vorrei prendere nè l'una nè l'altra via; e se una terza non ci fosse, prenderei senz'altro la via dell'uscita.

Non potrei seguire l'onorevole Borsarelli perchè per me il bilancio costituisce una tale materialità prosaica ed è tale una esposizione essenzialmente di cifre che non mi consente assolutamente alcun volo poetico; non potrei seguire l'onorevole Patrizi perchè per la via da lui seguita temerei francamente che ad ogni albero sorgesse davanti all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, quasi ombra di Banko, la figura del suo collega onorevole Sacchi il quale venisse a chiedere conto del perchè, per aver dato un sodisfamento a chi vagheggiava tanta poesia di verde, si recasse così grave onere al bilancio del suo dicastero.

Credo utile dover questo ricordare perchè constatai l'altra sera quando parlava l'onorevole Patrizi, che la sua proposta, così simpatica e così affascinatrice, ha trovato molto consenso fra i colleghi, i quali plaudono a questa sua idea geniale.

Francamente non vorrei che l'onorevole ministro fosse indotto a seguire questa via. Noi lo constatiamo ovunque. Tutto ove c'è un'ombra, le strade si rovinano in modo enorme, tutto ove c'è un'ombra, il fango permane, la massicciata s'indebolisce, le spese enormi che si sostengono per l'inghiaiamento diventano inutili, il materiale si affonda, ne esce fuori la mota, ed avanti non ci si va più.

Mi ricordo che nel Consiglio provinciale di Torino si è sollevata questa identica discussione, e mi ricordo che allora, e sono circa quindici anni, io sono stato solo a proporre un ordine del giorno contro questa tendenza, ed ho avuto la soddisfazione di essere anche il solo a votarla. Ma ho avuto, per contro, la soddisfazione, che a quindici anni di distanza la provincia di

Torino, la quale aveva istituito nel suo bilancio degli appositi stanziamenti, ha dovuto sopprimerli in vista del danno enorme che quelle alberature arrecavano alle sue strade. E d'altronde, non dobbiamo pensare che le strade siano il posto per le romantiche passeggiate, non dobbiamo nemmeno pensare che esse debbano soltanto servire a chi corre in automobile, spesso ad una velocità che è in ragione inversa alla premura di giungere alla mèta. Noi dobbiamo pensare che le strade sono essenzialmente create per servire ai traffici, allo scambio dei prodotti, e per servire essenzialmente al trasporto dei prodotti agricoli.

Ora che cosa domandano gli agricoltori? Di avere delle massicciate dure e compatte e di avere essenzialmente quindi la possibilità di trasportare col minor sforzo il massimo peso. E per ottenere questo non c'è che una cosa: aver le strade soleggiate e togliersi completamente l'idea poetica del collega Patrizi.

E, d'altronde, io credo che gli onorevoli colleghi ricorderanno che la questione già fu portata alla Camera.

Se non vado errato, essa vi fu portata nel 12 maggio 1905 essendone relatore l'onorevole Mezzanotte. E nessuno meglio di lui (non fosse che per il nome) poteva essere sincero amico dell'ombra. (*Si ride*).

Quel progetto è stato approvato, dal Senato ed è venuto davanti alla Camera. Ma già allora le preoccupazioni d'indole finanziaria lo fecero ritornare agli Uffici. Ritornò una seconda volta alla Camera a due anni di distanza, nel 1907, e poi rimase iscritto all'ordine del giorno finchè se ne è perduta, più o meno onoratamente, la traccia. E, poichè è morto, lasciamolo in pace.

E d'altronde ho sentito citare dal collega Patrizi l'esempio della Francia, e l'esempio della Germania, l'esempio insomma di tutti i vicini. Ma, noi abbiamo un difetto grave: quando facciamo una citazione, citiamo la parte che conforta la nostra tesi, ma omettiamo costantemente di citare la parte che potrebbe impressionare in senso diverso.

Non ho potuto trovare i dati tecnici dell'ufficio Pont et Chaussée francese circa la manutenzione stradale per avere esattamente il costo chilometrico della loro manutenzione. Ma ho però trovato che su 38 mila chilometri di strada fino dal 1900, 34 mila avevano la cilindratura meccanica. Ed io stesso ho visto i rulli meccanici sui valichi più elevati, e mi ricordo di aver trovato il compressore stradale al

colle del Galibier che dopo lo Stelvio è il valico più alto che abbiamo in Italia, 2,700 metri.

Ora, evidentemente, quando si può fare una spesa come questa e quando si hanno, sussidiariamente alle reti stradali, dei canali navigabili, come le pianure francesi ne hanno parecchi, e per queste vie acquedotti, poco costose e per nulla deterioranti, si può sfollare gran parte del traffico pesante, che sarebbe la maggior rovina delle nostre strade; allora si può consentire anche con l'onorevole Patrizi. Ma quando questo non si possiede, sarebbe un errore grave qualunque tentativo.

Ma io ho trovato qualche cosa di più. Ho trovato dei costi, se non delle altre nazioni, almeno in casa nostra. Ho visto in quella magnifica memoria sulla manutenzione stradale pubblicata dal Ministero dei lavori pubblici nel 1910, che il costo della cilindratura per chilometro è in provincia di Milano di lire 9,432.27; in provincia di Alessandria di 9,944.45; in provincia di Torino 10,842. Ed ora se qui vi fosse l'onorevole Patrizi, vorrei dirgli che nella sola sua provincia, in cui ho trovato che vi sono 1731 chilometri di strada, per la cilindratura si dovrebbe spendere una quindicina di milioni in cifra tonda, e ciò per mantenere le strade in buone condizioni, malgrado l'alberatura. Ed ammessa la durata di 5 anni degli effetti della cilindratura, sarebbe necessaria una spesa di tre milioni all'anno. Non parliamone dunque più. Io credo che la questione possa dirsi chiusa, e non ponendomi, nè per la strada poetica dell'onorevole Borsarelli, nè per quella ombrosa dell'onorevole Patrizi, mi sceglierò una strada molto più piana, quella delle cifre, molto più soleggiata, quella della verità.

E qui, onorevole ministro, se per caso io dovessi rilevare nella mia esposizione qualche deficienza da parte del vostro Dicastero, voi che sapete come io abbia pel vostro acuto ingegno, per la vostra intelligenza, la più grande stima, la più sincera ammirazione, non vorrete credere che la mia parola sia ispirata ad altro pensiero, che non sia quello di assolvere ad un dovere.

E sono lieto di trovare la strada spianata, perchè temevo che un qualche intoppo ci fosse. L'intoppo per ora fu rimosso. In sostanza, il riordinamento dei servizi del vostro dicastero non è venuto ad intralciare il corso della discussione, e possiamo quindi procedere per la via piana e tranquilla.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Verrà subito dopo.

GROSSO-CAMPANA. Ed allora ne parleremo specialmente per la maniera di provvedere a quei servizi, ed intanto mi permetterò di cominciare con una domanda. Da due anni e mezzo circa è scoperto il posto di ispettore generale dei servizi zootecnici. Quale la ragione? Il posto d'ispettore è coperto, ma quello di ispettore generale è scoperto dal giorno in cui fu abbandonato dal commendatore Moreschi, persona di altissimo ingegno, persona di grande e vasta coltura e che voi avete trasferito a diversi servizi, perchè dall'ispettorato generale dei servizi zootecnici è passato credo alle foreste, alle acque, alla piscicoltura e poscia alla direzione generale dell'agricoltura.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no! È un errore di fatto. All'agricoltura. La pesca dipende dall'industria.

GROSSO-CAMPANA. In sostanza, dopo che egli ha abbandonato l'ispettorato generale dei servizi zootecnici, quel posto non è stato più coperto. (*Interruzione del deputato Molina*).

Non posso essere d'accordo con l'onorevole Molina. Abbiamo votato l'anno scorso una legge precisamente nella convinzione, che questi servizi avessero una certa importanza. E non posso lasciar passare senza risposta, l'osservazione del collega Molina. Perchè per me il fatto di lasciare scoperto quel posto, è indizio di un sistema che non mi persuade.

Il posto che oggi occupa il cavalier Fotticchio, ispettore dei servizi zootecnici, persona competentissima a cui va data la più incondizionata lode, era prima occupato (voi non eravate ancora ministro d'agricoltura) da un certo professor Pirocchi, se non vado errato, professore alla Scuola superiore d'agricoltura di Milano, e professore alla Scuola superiore di veterinaria pure di Milano. È un giovane distintissimo, e si dice che sia una vera competenza. Io non lo conosco (premetto questa dichiarazione) nemmeno di vista, e me ne dispiace.

Fin dalla sua assunzione in servizio parve sorgessero diversità di vedute fra questo professor Pirocchi ed il commendatore Moreschi, ed il professor Pirocchi abbandonò il posto che fu occupato dal cavalier Fotticchio. Orbene, si dice che ad occupare il posto di ispettore generale dei servizi zootecnici nessuno sarebbe più del Pirocchi indicato e siccome non lo si vuole si lascia quel posto scoperto.

Non so se questi *si dice* corrispondano a verità; certo è che un servizio di tanta importanza non si dovrebbe lasciare, per così lungo tempo, mancante del suo capo.

Ma questa è una questione passata. Oramai il Pirocchi è a Milano; il posto è vuoto, ed io spero che, o con l'uno o con l'altro elemento, il ministro penserà a ricoprirlo; tanto più che, come dicevo all'onorevole Molina, la legge votata l'anno scorso è la conferma migliore dell'importanza che al problema zootecnico attribuiva il Parlamento.

Mi permetto ora di farvi un'altra domanda.

O io non arrivo a capir bene il significato delle parole, o gli ispettori zootecnici mancano alle loro funzioni. In sostanza, la parola ispettore, dovrebbe significare persona che ispezioni. Ma come si può ispezionare l'andamento della zootecnia italiana rimanendo fermi a via Venti Settembre? Perché mi pare che ivi dovrebbe mancare la materia da ispezionare.

Ora desidererei di sapere: questi ispettori dove li mandate a compiere il loro ufficio? E quando hanno essi compiuto ispezioni? Credo che, in due anni, si siano mossi, sì e no, un paio di volte da Roma. Assuma informazioni precise l'onorevole ministro, e vedrà che io non sono molto lontano dal vero. In ogni modo, accenno a questo, perchè mi pare che al servizio delle ispezioni zootecniche, come a tutto il complesso problema zootecnico, non si dia tutta quell'importanza che si merita un'industria in cui sono impiegati capitali ingentissimi. Voi infatti avete detto che dalle statistiche del 1908 all'industria zootecnica italiana si poteva dare un valore di due miliardi e mezzo; ma, ora, per l'aumento dei prezzi e per il cresciuto numero di bestiame questo valore si può far salire senza tema di errare, a quattro miliardi.

Ed ora, se la Camera me lo consente, vengo a trattare un argomento sul quale già ebbi ad intrattenerla altra volta.

Nella seduta del 14 giugno dell'anno scorso, lamentavo che, nel miglioramento zootecnico che si voleva conseguire col disegno di legge allora in discussione, si permettesse alla parte equina di fare la parte leonina; e dicevo che, in sostanza, l'allevamento bovino era un po' abbandonato, mentre era quello che forniva i fondi per ottenere gli invocati miglioramenti; ed a proposito della tassa di macellazione, che la Camera credette allora di stabilire, chiedevo:

I proventi di questa tassa come saranno devoluti? Ho guardato se nel bilancio in discussione se ne trovasse traccia, parendomi che nel bilancio di previsione, dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914, dovesse essere segnato qualche provento da questa tassa che in alcune località cominciò ad essere esatta subito dopo l'approvazione della legge (6 luglio 1912), in altre località dopo l'approvazione del regolamento (19 dicembre 1912) ed in altre località solo col marzo del corrente anno.

Questa disparità di data nell'applicazione della legge, non è forse la più bella cosa, ma pazienza; soltanto osservo: se questa esazione ora ha luogo, perchè nel bilancio non ne troviamo traccia? E quanto si va riscuotendo in questo esercizio (e saranno 18 mesi di esazione almeno e cioè dal 1° gennaio 1913 al 30 giugno 1914) andrà in economia o sarà riportato al venturo bilancio?

Io desidero dalla cortesia del ministro assicurazione in proposito, perchè non vorrei, come già dimostrò di temere l'onorevole Borsarelli, che quella somma abbia ad avere altra destinazione.

Nella tornata del 16 giugno ultimo, discutendosi gli articoli del ridetto disegno di legge, mi permettevo proporre parecchi emendamenti che mantenevo, malgrado la certezza che la Camera a voi e non a me avrebbe dato ragione, tra cui quello all'articolo 4 tendente a limitare a lire una la tassa anzichè a lire due, applicandola in compenso a tutti i capi bovini portati alla macellazione, e vi dicevo allora che quella tassa veniva a stabilire una odiosa disparità di trattamento tra le diverse regioni d'Italia e che non avrebbe generato altro che universale malcontento.

E fui facile profeta. A Palermo fin dal dicembre ultimo si iniziò un'agitazione tendente ad ottenere che l'articolo 4 fosse modificato nel senso che la tassa dovesse esser pagata solo dagli animali sotto l'anno o sotto un dato peso minimo di cento chilogrammi e così siccome nell'Italia meridionale in genere del vitello si fa poco uso sostituendolo coll'agnello, montone o maiale poco o nulla si sarebbe finito per pagare.

In questi giorni dall'altra parte d'Italia, in Torino, sorgeva pure un'agitazione ed il presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, riceveva il rappresentante la classe dei macellai di Torino, pure protestanti contro le disposizioni dell'articolo 4.

Ella mi dirà, onorevole ministro, che

si capiscono le proteste e si spiegano facilmente perchè ogni nuova tassa genera delle proteste, ma le proteste nel caso attuale sono spiegabili e giustificate perchè la tassa colpisce in modo enormemente differente le diverse regioni italiane, e per la necessaria visita, onde stabilire l'età dei capi portati alla macellazione, rende illusorio il provento riservato ai comuni del 25 per cento sulla tassa stessa. E se me lo consentite vi esporrò brevi ragioni e poche cifre che faranno persuaso voi, onorevole ministro, e persuaderanno la Camera dell'opportunità che sia modificato al più presto l'articolo 4 della legge 6 luglio 1912.

Vediamo infatti quanto ci dicono col l'eloquenza delle cifre le statistiche di macellazione dei principali mattatoi d'Italia riferentisi all'anno 1911:

Torino: capi bovini coi denti da latte 62,317; capi bovini adulti 8,409; pecore, montoni e capre 11,007.

Milano: capi bovini coi denti da latte 69,602; capi bovini adulti 43,379; pecore, montoni e capre 38,084.

Roma: capi bovini coi denti da latte 16,538; capi bovini adulti 31,112; pecore, montoni e capre 13,089.

Bari: capi bovini coi denti da latte 2,338; capi bovini adulti 1,937; pecore, capre, montoni, agnelli 23,850;

Cagliari: capi bovini coi denti da latte 683; capi bovini adulti 6,606; montoni, pecore, agnelli, capre 13,296.

Così Torino paga sull'89 per cento dei capi macellati, mentre Roma paga sul 34 per cento, Bari sul 60 per cento, Cagliari sul 9 per cento.

Il *Corriere dei macelli*, che si pubblica in Palermo, trattando del modo in cui sarebbero colpite le 69 città capoluogo di provincia dalla nuova tassa, pubblicava uno specchio in cui figurano in prima linea Milano con 148,176 lire e subito dopo Torino con 126,088 e in fine Girgenti ed Avellino, che verrebbero a pagare lire 168 caduna all'anno.

Non starò qui a darvi tutte le cifre pagate dalle singole città capoluogo di provincia: mi limiterò a dirvi, onde provarvi la disparità di trattamento fatta alle diverse regioni d'Italia, che mentre Firenze viene a pagare lire 0.30 per abitante, Torino 0.29, Modena 0.082, Cagliari verrebbe a pagare lire 0.013, Avellino 0.007, Girgenti 0.006, e così mentre 7 abitanti di Firenze pagano la tassa di macellazione per un vitello, 25 abi-

tanti di Modena, 300 di Avellino o 350 di Girgenti pagano la stessa tassa.

E vi dicevo poc'anzi che rimane pressochè illusorio, almeno nella maggior parte dei comuni, quel 25 per cento della tassa ad essi lasciato.

Infatti l'articolo 8 del regolamento per l'esecuzione della legge 6 luglio 1912 stabilisce che: « Agli effetti dell'articolo 4 ogni comune ha l'obbligo di affidare al veterinario, ove esiste, ed ove questo manchi a persona competente e di fiducia, l'incarico di esaminare i bovini destinati alla macellazione per giudicare se debbano o meno andare soggetti alla tassa », e per questa visita essi esigono generalmente appunto i 50 centesimi lasciati ai comuni.

Or bene, se vorrete far vostro quell'emendamento che io allora vi proponevo, non avrete diminuzione nel gettito della tassa; questa sarà pagata in ragione del consumo e quindi in misura equa che non potrà dar luogo a giuste lagnanze e la parte lasciata ai comuni non sarà assorbita dalla necessaria visita per la constatazione dell'età.

Ed ora, consentitemi di richiamare la vostra attenzione anche sopra una parte modesta del problema zootecnico.

Noi abbiamo l'abitudine di guardare soltanto le grandi cose, quelle che colpiscono maggiormente l'occhio. Il cavallo ci affascina, è bello, richiama l'attenzione di tutti, e tutti ce ne occupiamo. Il bestiame bovino è pur qualche cosa, e in sostanza può anche essere degno della nostra attenzione; ma della povera pecora, che va tranquilla per i campi, di quella è inutile preoccuparsi; e finora, che io mi sappia, nessuno se ne è preoccupato.

Orbene, quanto ci sarebbe da fare, onorevole ministro!

L'Italia si trova colle sue 11,162,326 pecore quinta in ragione di superficie ed undicesima in ragione di popolazione tra le 20 nazioni che avete voi stesso tolto a confronto negli specchi uniti al progetto di legge 6 luglio 1912. Or bene, con un contingente pecorino così elevato, non sappiamo bastare a noi stessi, ai bisogni della nostra industria laniera. Nel 1900 tra lane naturali, lane lavate e lane pettinate non tinte abbiamo importato quintali 100,687 e nello stesso anno abbiamo esportato per le stesse categorie di lana quintali 21,197 con una eccedente importazione di quintali 79,480.

Nell'anno 1911 la nostra importazione di lana greggia lavata e pettinata non tinta

sali a quintali 194,080 e la nostra esportazione discese a quintali 18,464 con un'eccedenza dall'importazione di quintali 175,510 e con un aumento nel decennio in favore della importazione di quasi 100,000 quintali.

Che cosa si fece e che cosa intende fare il ministro di agricoltura per porre argine a questo crescendo impressionante di importazione di lana?

Non lo so: certo si è che, dato il numero di 11,000,000 di pecore, il rimedio non è molto difficile a trovarsi. Ci mancano 175,000 quintali di lana. Basterà aumentare di un chilogrammo e mezzo per pecora il peso della lana per arrestare almeno la crescente importazione.

Le pecore che abbiamo in continente danno un peso in lana dai tre chilogrammi ai tre chilogrammi e mezzo, mentre la pecora della Sardegna non arriva che stentatamente al chilogrammo e spesso non supera gli 800 grammi.

Certo in media le nostre pecore non arrivano oltre i due chilogrammi di lana caduna.

Gli inglesi, col Merinos e quindi col Rambouillet molto più rustico e di più facile adattamento, sono arrivati a risultati quadrupli dei nostri e dall'Inghilterra vengono annualmente esportati e pagati a peso d'oro degli arieti che arrivano ad avere anche 14 chilogrammi di lana.

Certo il loro prezzo non è accessibile a tutte le borse trattandosi di soggetti i cui prezzi vanno dalle 5 alle 10 mila lire, ma se il Ministero si facesse importatore di qualche capo sceltissimo e con esso creasse degli arieti da distribuire ai proprietari di mandre di pecore come miglioratori, in poco volgere di anni l'industria laniera italiana troverebbe in Italia quanto ad essa occorre, e sarebbero 100 milioni annui almeno conservati alla ricchezza nazionale.

Mi ricordo di aver visto a Torino nel 1911 un nostro connazionale, da molti anni fortissimo allevatore di montoni in Patagonia, che arrivava dall'Inghilterra ove aveva speso oltre 900 sterline nell'acquisto di sei arieti, per crearsi gli arieti necessari alla sua mandra come miglioratori della produzione della lana.

E proseguo.

In tutti i bilanci passati eravi uno stanziamento di 3,500 lire per l'impianto di libri genealogici per gli animali; nel bilancio di quest'anno quella cifra è stata inclusa nel

capitolo 84 insieme all'aumento e al miglioramento della produzione degli animali bovini, ovini, suini, ecc.

Ora io mi domando, e lo domando al ministro: perchè avete soppresso questo stanziamento? Forse perchè queste 3,500 lire nessuno ve le chiedeva e passavano nelle economie o dovevano formare oggetto di storno? Se è così, non mi acquieta la ragione, perchè se siamo convinti che dobbiamo fare qualche cosa per rigenerare tutta la nostra produzione zootecnica, prima ed essenziale cosa è quella di costituire le razze, perchè in zootecnia non si può fare quello che si può fare in pittura, non si può mettere insieme bianco e nero per farne uscire il grigio; in zootecnia il nero risorge qualche giorno dopo e così il bianco, per legge di atavismo. Bisogna perciò fissare dei caratteri ben stabiliti, determinati, che si riproducono con continuità, ed a tal uopo è indispensabile l'istituzione dei libri genealogici. E anche se nessuno chiedeva queste 3,500 lire, mi pare che avrebbe dovuto essere opera degli ispettori zootecnici, o delle cattedre di agricoltura, incoraggiare l'istituzione di tali libri, avvertendo gli interessati che vi era questo fondo, che io avrei preferito di vedere aumentato e non assorbito da un altro capitolo di bilancio.

Ma se vorrete, onorevole ministro, cooperare nel migliore dei modi all'incremento della nostra zootecnia che rappresenta oggi l'essenziale branca della nostra ricchezza agricola, dovrete rivolgere la vostra attenzione, il vostro fervidissimo ingegno, la vostra operosa attività, di cui nessuna lode può essere eccessiva, a due problemi: l'uno complesso, importantissimo e certo di non facile soluzione e che forse mi direte non di competenza del vostro Ministero, sebbene io spero provarvi che di esso il vostro Ministero si debba e possa occupare; l'altro, assai più modesto, di facile soluzione e che spero avrà, senza indugio, il conforto delle vostre provvidenze.

Intendo alludere all'afra epizootica ed ai danni enormi che essa arreca, ed alle frodi nella vendita delle carni.

L'anno testè finito ed il primo trimestre di quello in corso fu veramente disastroso per i danni ingentissimi arrecati direttamente ed indirettamente dall'afra epizootica. Direttamente per l'avvenuta mortalità, pel diminuito valore del capitale bestiame e per il cessato reddito; indirettamente per la diminuzione di prezzo subito dal nostro bestiame, stante il divieto di esportazione

su quei mercati ove, prima della comparsa dell'afra epizootica, avevano sfogo remuneratore i migliori prodotti dei nostri allevatori.

La soluzione di questo problema, di cui non mi nascondo affatto le enormi difficoltà, voi mi direte, onorevole ministro, che non è di competenza vostra, ma bensì di competenza del Ministero dell'interno.

Certo, se la considerate solo come questione zoiatra avete perfettamente ragione; ma nel caso concreto è impossibile non vedere in essa non solo una questione zoiatra, ma anche, e forse più specialmente ancora, una questione zootecnica. In ogni modo le due questioni si fondono e si confondono in un tutto così complesso, che non vedo come si possa curare la soluzione sotto un solo punto di vista, ed è perciò che vedrei volentieri l'opera integratrice del Ministero di agricoltura unirsi a quella del Ministero dell'interno seguendo una via che mi permetterò brevemente tracciarvi.

Il rapido diffondersi dell'infezione aftosa è sempre conseguenza delle omesse denunce dei primi casi.

E le omesse denunce si spiegano, se pure non si possono giustificare, pel danno grave, senza che ad esso corrisponda nessun compenso od indennità, che, pel fatto della denuncia, deriva al denunciante.

Chiusura della stalla, proibizione di servirsi degli animali per gli usi agricoli, proibizione di pascolo, proibizione di vendita: tali i danni derivanti a chi, ossequente alle disposizioni legislative in materia, denuncia la comparsa dell'afra nella propria stalla.

Date le esigue irrisorie penalità inflitte a chi si rende colpevole di mancata denuncia, è evidente, è umano che l'allevatore preferisca correre l'alea di una piccola multa anzichè assoggettarsi senza compenso a misure così lesive dei suoi interessi.

È bensì vero che il sacrificio dell'interesse singolo di fronte all'interesse collettivo senza dar luogo a compenso non è senza precedenti.

Il vincolo forestale informi; ma se contro di esso a nulla valsero fino ad ora le giuste recriminazioni degli interessati, non vedo ragione perchè uguale ingiusto trattamento debba infliggersi ai propri tati di bestiame colpito dall'afra epizootica, i quali, per impedire la diffusione del morbo, si sobbarcano a misure così onerose.

A me pare, onorevole ministro (e se non vado errato, la vicina Svizzera deve avere

qualche disposizione in questo senso) che se si rendessero più gravi le sanzioni penali contro le omesse denunce, ma in compenso si indennizzasse il denunciante del danno a lui proveniente dalla fatta denuncia, non vi sarebbe più ragione per gli allevatori di tenere celato il male, si potrebbero subito isolare le prime stalle infette, il morbo sarebbe domato fin dall'inizio e centinaia di milioni sarebbero guadagnati all'economia nazionale.

In questo concorso io vedrei volentieri esplicarsi l'opera integratrice del vostro Ministero, e sono certo che i risultati sarebbero superiori alle vostre ed alle mie stesse aspettative.

Che cosa avviene oggi? Al primo caso di afra epizootica il proprietario della stalla, in cui il morbo si è manifestato, tiene rigorosamente celata la cosa, vende al più presto quegli animali che, per la giovane età o per essere in periodo di gravidanza avanzata, presentano pericolo di moria e così il male si propaga in pochi giorni con celerità impressionante.

Che cosa avverrà il giorno in cui fossero indennizzati i denuncianti e fossero rese severissime le penalità per le omesse denunce?

Il proprietario si affretterebbe a denunciare il male e questo non potrebbe estendersi, rimarrebbe localizzato a quella stalla e con piccolo sacrificio si eviterebbe un'ingentissimo danno.

Ed ora accennerò all'altra questione, quella delle frodi sulle carni. Abbiamo sentito in quest'Aula levarsi altre voci onde chiedervi misure protettive o proibitive di importazione contro le carni congelate o refrigerate che vengono sui nostri mercati a fare concorrenza alle nostre carni ed a rinvilire il prezzo del nostro bestiame. Non vengo a chiedere nulla di questo; sarebbe troppo antidemocratico, e, d'altronde, è giusto che il popolo abbia carne a buon mercato. Ho creduto di chiedere al ministro della guerra di fare tutte le provviste per il nostro esercito in Italia, perchè mi pareva giusto che la produzione agricola dovesse avere lo stesso trattamento della produzione industriale. E come il ministro ha trovato il modo di assicurare all'onorevole Montù che non un centesimo dei denari destinati alla flotta aerea sarebbe andato fuori dei confini italiani, perchè voleva che l'esercito fosse fornito di materiale italiano, così mi pareva che, con pari rispetto all'equità, potesse dirmi che le carni de-

stinate all'esercito italiano devono essere di produzione italiana.

Il problema è grave; se non pensiamo a sostenere il prezzo delle nostre carni, la produzione nostra si trasforma. C'è una tendenza a trasformare in latte anzichè in carne, perchè il reddito è maggiore; ed allora il giorno in cui (non avvenga mai) fossimo in una condizione di guerra e ci mancasse la maniera di procurarci carne all'estero, se non avessimo pensato in tempo a porre riparo ci potremmo trovare in una ben triste condizione.

Torno quindi a richiamare l'attenzione vostra sulla necessità di impedire le frodi delle carni; perchè, onorevole ministro, abbiamo un rinvio nei prezzi determinato dalla produzione delle carni congelate e refrigerante ed ora si presenta un nuovo pericolo per la nostra produzione perchè sta sull'orizzonte l'introduzione della carne col brevetto Linley, sistema che permette la conservazione senza nessun processo di congelazione, e la carne arriva in condizioni tali da non potersi distinguere dalle carni nostre, venendo così a stabilire una pericolosa concorrenza.

Orbene, se è giusto che il consumatore trovi sul mercato la carne a buon mercato, non è giusto che gli si venda la merce per quel che non è, e che si giuochi sulla denominazione carne fresca. Abbiamo molti macelli dove è scritto fuori: vendita di carne fresca, perchè è fresca davvero, è mantenuta nei frigoriferi: non può essere più fresca di così! Ma in sostanza questa carne si vende come carne fresca, nel senso comune della parola, ossia come carne di fresco macellata recando, con questa sleale concorrenza, gravi danni alla nostra produzione.

Questo non è giusto. Si è pensato di stabilire delle leggi contro le frodi che si commettevano in danno degli oli, del burro e dei formaggi; così la legge del 15 luglio 1894 contiene disposizioni atte ad impedire la frode nel commercio del burro, e a disciplinare la vendita del burro artificiale; la legge del 5 aprile 1908 combatte le frodi nella preparazione e nel commercio dell'olio di ulivo; e la legge del 17 luglio 1910 provvede ad impedire le frodi nel commercio dei formaggi.

E in tutte queste leggi è essenzialmente sancito questo concetto, che chi tiene dell'olio che non è di ulivo, deve porre un cartello speciale dove sia scritto: olio di seme; che chi ha del formaggio margarinato lo deve tenere in un locale a parte con la

scritta sulle forme del formaggio: formaggio margarinato, perchè non venga a stabilirsi una illecita concorrenza a danno dei formaggi naturali con esclusivo vantaggio dei venditori.

Orbene, io vi prego, onorevole ministro, di sottoporre all'approvazione della Camera un disegno di legge, il quale valga non a impedire l'introduzione della carne congelata in Italia, ma ad impedire che sia venduta per quel che non è, che sia sorpresa la buona fede del pubblico. E vorrei poi richiamare la vostra attenzione su di una questione molto più modesta, che chiamerei, con ragione, anche molto pedestre, perchè è proprio la questione del piede. Essa fu già sollevata l'anno scorso; ne parlarono gli onorevoli Pescetti e Patrizi, e ricordo che allora l'onorevole ministro, con quell'arguzia che suole usare in tutti i suoi fioriti discorsi, disse: volete o signori, che istituisca un nuovo diploma, una nuova laurea in podologia? Onorevole ministro, avete ragione. Non dottori in podologia, ma semplicemente dei maniscalchi! Ma fate che questi maniscalchi ci siano perchè ve ne è una deficienza grandissima, e l'alta percentuale di scarti che abbiamo nella requisizione dei cavalli, in buona parte è anche data dalla pessima ferratura.

Sentivo poco tempo fa, appunto in un congresso di questi maniscalchi, che essi si lamentavano che in certe città, specialmente del settentrione d'Italia, tutti gli operai capaci di maneggiare un pezzo di ferro, abbiano trovato lavoro ben remunerato nelle fabbriche di automobili, così che non vi sono quasi più lavoratori per la mascalcia. D'altronde non ci sono più scuole, non c'è più mezzo d'imparare. Se non vado errato, l'anno scorso l'onorevole ministro avrebbe detto: torniamo all'antico. Or bene: ritorniamo pure all'antico, ritorniamo ad istituire nelle scuole di veterinaria, l'insegnamento di mascalcia, non impartito da un dottore in scienza podologica, ma da un buon maniscalco, sotto la guida di un veterinario.

Io poi desidererei che, a simiglianza di quanto si fa con le cattedre ambulanti di agricoltura, non dico nelle città come Torino o Milano, dove ci sono le scuole di mascalcia, ma nei centri più popolosi e nei capoluoghi di circondario si istituissero dei corsi settimanali di mascalcia impartiti dal veterinario e dal maniscalco del luogo, ai quali si darebbe un piccolo compenso senza formare un organismo complicato, in modo che chi vuole ap-

prendere qualche cosa di mascalcia, possa imparare quest'arte senza grave suo disturbo e senza nessuna complicazione pel vostro Ministero.

Ed ancora vorrei parlarvi, onorevole ministro, di un'altra questione. Abbiamo parlato di maniscalchi e delle cattedre ambulanti di mascalcia. Ma vi sono anche le scuole pratiche di agricoltura, nelle quali esiste una lacuna che mi permetto di segnalare alla vostra attenzione. Ho visto che gli onorevoli Ottavi, Ceci ed altri hanno presentato su questo argomento un ordine del giorno, tendente al miglioramento economico degli insegnanti di queste scuole. Non tratterò quindi per nulla la questione generale delle scuole di agricoltura, di cui parlerà, con maggior competenza della mia, l'onorevole Ottavi, primo firmatario di quell'ordine del giorno. Ma mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sopra gli insegnanti di zootecnica nelle scuole di agricoltura, i quali sono in una condizione non certo lieta nè invidiabile.

Infatti troviamo disparità nell'orario d'insegnamento, disparità nelle retribuzioni, deficienza nel sistema con cui è affidato ed esplicato questo insegnamento! Sarebbe che l'insegnamento della zootecnica dovesse essere affidato a veterinari. Invece in 20 scuole è affidato a veterinari, in otto è affidato a gente che non ha forse alcuna dimestichezza colle discipline zoiatriche e zootecniche, ed in quelle scuole in cui l'insegnamento è affidato al veterinario, succede che gli si dà l'insegnamento, ma non gli si dà poi la direzione della stalla e gli si nega l'intervento alla vendita ed alla compera del bestiame; e quando qualcuno di questi insegnanti vuol portare i suoi alunni ad assistere ad una lezione pratica, per esempio ad una fiera o ad un mercato, e domanda poi al direttore della scuola il rimborso delle spese pagate e il compenso per l'opera prestata, si sente sempre rispondere che non ci sono fondi in bilancio.

In alcune di queste scuole il corso di zootecnica è fatto in due anni, in altre in un anno solo; alcune hanno tre corsi, altre quattro; le ore d'insegnamento di questa materia, che pur non dovrebbe essere una materia secondaria, vanno da un'ora per settimana come alla scuola di Conegliano, a due come ad Ascoli Piceno, a Caltagirone a Catanzaro, a tre come a Cesena, a Cerignola o a Imola; insomma non c'è alcuna disciplina in questo insegnamento.

E non basta la disparità nelle ore d'in-

segnamento, ma si aggiunge la disparità degli stipendi; per esempio, si danno 600 lire ad Ascoli, ad Alcamo ed a Brescia, 700 a Caltagirone, 1,000 a Cosenza, mentre ad Eboli si danno 450 lire.

Ma è giusto e onesto retribuire con 450 lire un povero insegnante, mentre abbiamo la legge del 6 giugno 1885 che ha disposizioni tassative in proposito?

L'articolo 17 di quella legge, che si riferisce alla nomina dei veterinari incaricati dell'insegnamento, dice:

« Allorquando in una località dove ha sede la scuola siavi un veterinario adatto ad impartire l'insegnamento della zootecnica, il Ministero autorizzerà il Comitato amministrativo della scuola ad iniziare pratiche ed a fare proposte, riservandosi il Ministero stesso di esaminare i documenti del veterinario designato come idoneo e ad affidare ad esso complessivamente la cura degli animali della scuola retribuendolo dell'incarico e dell'insegnamento mediante un compenso di 600 lire annue. In nessun caso il veterinario potrà avere alloggio nella scuola ».

Aggiunge poi:

« Quando nella località dove ha sede la scuola non vi sia un veterinario della cui opera si possa usufruire, allora il Ministero autorizzerà il Comitato a fare innanzi tutto pratiche presso il Municipio per ottenere una quota annuale dell'assegno da corrispondere al veterinario, che sarà nominato per concorso pubblico e retribuito con annue lire 1,200, 600 dalla scuola e 600 dal Municipio. Il veterinario in questo caso avrà facoltà di dare l'opera propria a servizio del Comune quando abbia disimpegnato agli obblighi dell'insegnamento e quando possa curare gli animali. Anche in questo caso non avrà alloggio nella scuola ».

Dunque fin d'allora si prevedeva che gli insegnanti avrebbero dovuto essere veterinari e fin d'allora si stabiliva che lo stipendio minimo fosse di 600 lire.

Io mi permetto adunque di chiedervi che a questo importante ramo di insegnamento sia più e meglio provveduto con insegnanti idonei, dottori in zoiatria, con uniformità di stipendi non derisori, con parificazione di orari e di attribuzioni; che si istituisca nelle scuole di agricoltura la cattedra di zootecnica, che questa venga esclusivamente affidata a veterinari per titoli o per esami e che ad essi siano pure affidate tutte le mansioni della scuola e dell'azienda inerenti alla cattedra stessa, in-

fine che l'assegno sia parificato ed elevato a proporzioni consoni ai tempi odierni e dato il limitato numero delle scuole (ventotto in tutto) se anche in parte questo aumento dovesse cadere sul bilancio del Ministero sarà quistione di poche migliaia di lire.

Ed ancora io voglio richiamare la vostra attenzione, onorevole ministro, sopra un'altra categoria di dimenticati, su una categoria di dipendenti dal vostro Ministero, i quali reclamano essenzialmente un regolamento che sia più dignitoso, e subordinatamente anche un aumento di stipendio. Ma quest'aumento di stipendio lo subordinano: il fatto principale è la dignità loro che essi vorrebbero risolledata da un nuovo regolamento.

Alludo ai guardastalloni: costoro percepiscono 320 lire l'anno ciascuno. Ora di questi, e sono 470, 76 non sono veterinari. E nel testo unico della legge sanitaria è detto, che si rende obbligatoria la istituzione del servizio veterinario, ove la produzione zootecnica lo richieda. Ma, là dove si chiedono stalloni, e dove c'è stata l'assicurazione di un dato numero di cavalle fattrici: altrimenti la stazione non vi sarebbe. Ed allora è evidente che in quasi tutti questi comuni ci deve essere il veterinario. Questo servizio dovrebbe quindi essere ovunque affidato ai veterinari. E la sorveglianza dei veterinari dovrebbe essere stabilita anche per gli stalloni concessi ai privati. Perché lo Stato concede qualche volta a privati degli stalloni per fare il servizio di monta, senza nessuna direzione di persona tecnica.

Ho constatato un fatto che mi permetterà di accennare all'onorevole ministro perchè nella sua semplicità è abbastanza grave. Dal deposito di Ozieri in Sardegna è stato dato uno stallone al commendatore Pernis, il quale ha degli stalloni suoi, ma tiene anche stalloni di monta dati dal Governo. Il guardastalloni stesso del commendatore Pernis, mi diceva che quello stallone aveva coperto quarantadue cavalle e due sole erano rimaste fecondate.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma come c'entro io? (*Iilarità*).

GROSSO-CAMPANA. Ma io la prevengo: se il veterinario fosse stato presente avrebbe potuto verificare la deficienza, chiamamola così per non chiamarla impotenza, dell'animale, e richiederne un altro. Così non vi sarebbe stato il danno di quaranta proprietari che hanno perso quaranta puledri, e non vi sarebbero due puledri, i quali hanno

costato lire 3,200 all'erario per la loro venuta al mondo perchè tale è il costo annuo dello stallone governativo.

Ma chiudo la parentesi, e vengo al regolamento. Pei guardastalloni tutte le disposizioni che riguardano le loro mansioni sono contenute nel regolamento del 23 febbraio 1886. Ora prego l'onorevole ministro e la cortesia dei colleghi di dirmi se è possibile consentire che ai nostri giorni, un regolamento, che si deve applicare ad individui, i quali sono dottori in scienza veterinaria, e che hanno fatto degli studi, hanno preso una laurea, contenga ancora articoli come questo:

« Nei comuni ove mancasse un veterinario ed in quelli in cui il veterinario non avesse tutti i requisiti necessari, il guardastallone eccetera ». Si comincia a prevedere che il veterinario può non avere i requisiti necessari.

L'articolo 23 poi dice: « Ogni sera i guardastalloni consegneranno ai palafrenieri la razione stabilita per gli stalloni ». Il guardastallone che è un veterinario, deve dare la razione al palafreniere che non è un veterinario.

L'articolo 36 dispone: « I direttori dei depositi hanno facoltà di ricordare il pagamento della seconda rata dell'assegno e di infliggere multe dalle cinque alle venti lire ai guardastalloni, che avessero trasgredito alle prescrizioni del regolamento ». Anche questo sistema delle multe in quella maniera è semplicemente indegno di essere applicato verso guardastalloni che sono poi veterinari.

E l'articolo 39, che è il migliore, stabilisce: « I guardastalloni che accettassero o chiedessero mancie ai proprietari ecc. ecc. ».

Evidentemente, questo regolamento è stato fatto, quando i guardastalloni non erano che degli stallieri; ma poi a poco a poco quasi tutti questi guardastalloni sono stati reclutati fra i dottori in scienza veterinaria, ed ora essi chiedono che il nome di guardastalloni sia mutato in quello di direttori di stazioni di monta, affinché sia un po' più decoroso; che sia riformato il regolamento e se, con la modificazione del nome, vorrete migliorare anche la loro condizione economica, tanto meglio. Farete cosa giusta.

E poichè ho parlato dei guardastalloni e degli stalloni, se la Camera me lo consente, vorrei dire poche parole sopra un concetto affermato qui con la legge dell'anno scorso; ed al quale io non ho consentito, perchè votai contro.

Voi, onorevole ministro, avete detto l'anno scorso (e la vostra affermazione era il riflesso della richiesta che vi faceva l'onorevole ministro della guerra) che abbiamo bisogno di aumentare il numero degli stalloni, perchè non ne abbiamo abbastanza. Ed io ho risposto: ne abbiamo anche troppi.

Se l'anno scorso non siamo stati d'accordo, potremmo forse trovarci d'accordo oggi. Ma è certo che io non posso tacere che mi è stato di conforto il vedere come la riunione delle Commissioni ippiche provinciali, che si è tenuta a Verona nello scorso aprile, in sostanza, concordasse nel concetto da me manifestato: che, cioè, di stalloni governativi ne abbiamo troppi. E quella Commissione era costituita essenzialmente di veri tecnici, di veri competenti. Non so se abbiate letta quella relazione, ma essa è molto interessante. In sostanza, le Commissioni ippiche si esprimono in questo senso: che, cioè, l'industria stalloniera esercitata dallo Stato non sia la migliore e che per ottenere dei buoni risultati la miglior cosa sia di lasciarne l'esplorazione all'industria privata e di coadiuvarla in tutte le maniere possibili. Perchè noi constatiamo di fatto che, malgrado (me lo perdoni l'onorevole ministro) l'incuria per questa industria stalloniera privata da parte del Governo, essa è prosperata.

Quando noi abbiamo istituito le Commissioni ippiche nel 1889, l'industria stalloniera in Italia aveva 729 stalloni, mentre oggi ne ha 895. E ciò, malgrado le generose elargizioni del Ministero, il quale stabilisce che si possano dare anche dei premi agli stalloni privati, purchè la somma non superi le 200 lire; e che il premio non sia accordato più di due volte allo stesso stallone. Ed ancora di questi premi bisogna che si raccomandandi di farne uno scarso uso, perchè ho voluto guardare le statistiche di diversi anni, ed ho veduto che, nell'anno in cui se ne sono dati di più, se ne sono dati otto. In sostanza, otto premi di 200 lire su 800 stalloni, mi pare proprio che siano dimostrazione di poco interessamento verso un'industria che potrebbe sollevare lo Stato da un peso grave, eccessivo.

Ma ancora vorrei che il ministro sapesse con che criterio questi premi sono dati. Questo criterio è qualche cosa di così assurdo, che, se la Camera non avesse maniera d'appurararlo, sarebbe da non credervi. Basterà che vi dica che la proposta della Commissione circa la concessione del premio è controllata da due persone: il direttore ed il veterinario del deposito stalloni. Il

direttore del deposito già fece parte di diritto della Commissione che propone il premio, e deve giudicare in grado di appello del suo operato in concorso col suo dipendente. Ciò malgrado, l'industria stalloniera privata ha progredito ugualmente; ma per merito di persone intelligenti e volenterose, non per efficienza del Ministero di agricoltura.

Ora, se guardiamo quel che succede presso altre nazioni, vediamo cose che dovrebbero servirci d'esempio. La Francia ha 9000 stalloni privati, e 3500 del Governo; ma la Francia dà 1800 lire per ogni stallone razzatore, e questi sono in numero di 1200 e 1250; ne ha poi 3000 che sono stalloni autorizzati, e 5000 circa che sono stalloni semplicemente accettati. Il Belgio dà premi meno numerosi, ma vistosi: giunge a dare anche 5 o 6 mila lire di premio ad un cavallo solo.

In entrambe quelle nazioni l'azione dello Stato non è quella di fare l'allevatore o l'incettatore di stalloni, per poi venire in aiuto di tutti i proprietari di giumento; bensì è quella di dare ai privati gli stalloni che possono soddisfare alle loro richieste.

E noi che cosa dovremmo fare? Dovremmo avere un numero limitato di stalloni governativi, veramente buoni; avere attorno ad ogni nucleo di questi stalloni un nucleo ristretto di cavalle fattrici veramente distinte. Occorre che pensiamo bene a quel che vogliamo fare. Non dobbiamo fare continue importazioni, credendo di migliorare la razza dall'oggi al domani: perchè gl'incroci, il più delle volte, riescono dannosi. Dobbiamo costituire una razza nostra con pochi, ma buoni elementi; e poi, distribuire gli stalloni che produciamo, gli stalloni che sono di quel tipo che è richiesto pel nostro esercito e per la nostra agricoltura. Distribuiti questi stalloni ai privati, converrà sovvenzionarli con premi. E non abbiate paura, onorevole ministro, di dare anche 1,200 lire, per ogni stallone. In sostanza, farete sempre una forte economia. Da un bollettino, pubblicato dal Ministero d'agricoltura, risulta che ogni stallone ci viene a costare lire 5.90 al al giorno. Dunque, abbiamo una spesa ingente: perchè, con circa sei lire al giorno, per 365 giorni arrivate ad una spesa che va oltre le 2,000 lire. Ma noi abbiamo oltre questo la spesa d'ammortamento del capitale, e l'interesse del capitale impiegato, e calcolando una vitalità di servizio attivo di dieci anni, (e vedete che sono molto

largo) e calcolando il costo medio di uno stallone a 6,000 lire, arriviamo a 3,200 lire che costa allo Stato ogni stallone per ogni anno. Per cui ogni stallone concesso ai privati a cui venga pur corrisposto il premio di lire 200 annuo, si risolve in lire 2,000 di economia sul vostro bilancio; ed allora converrete con me che degli stalloni governativi ne abbiamo anche troppi.

Ed ora permettetemi che io vi faccia un'altra domanda, che sottoponga alla vostra osservazione un altro fatto: L'industria stalloniera governativa corrisponde male ai nostri sacrifici. Perché? Se voi guardate le statistiche di fecondazione degli stalloni privati e le confrontate con quelle governative, la differenza è fortissima. Il privato ha l'interesse diretto, perchè spesso ha cavalle proprie da far coprire, ed ha interesse di mantenere uno stallone in buone condizioni di fecondità. A noi invece cosa succede? Il deposito degli stalloni qualche volta può essere visitato, ma il più sovente non lo è, dai nostri ispettori zootecnici, e questo è un male; allora quando il povero direttore del deposito stalloni domanda un rifornimento di animali, gli si risponde: aggiustatevi, fate come potete.

Così si va avanti alla meglio, e la selezione non si fa quasi più che per vecchiaia o per infecondità.

Esaminando l'ultimo bollettino del Ministero di agricoltura, ho trovato che su 49 cavalli ne abbiamo riformati 23 per vecchiaia e per infecondità; ma questi 23 l'anno precedente avevano prestato servizio, ed uno magari sarà stato quello, a cui ho accennato, affidato al commendator Pernis; che aveva fecondate due cavalle su 42. Ma in questa maniera non solo veniamo a costituire un prezzo enorme di costo per quei cavalli che vorremmo far nascere, ma veniamo anche a far sì che il fatto gravi sulla nostra produzione, perchè il proprietario che non ha visto fecondata la sua cavalla, ha perduto un prodotto, ha avuto un danno gravissimo, che si riversa su tutta la nostra economia.

Io credo che la miglior cosa sia modificare il regolamento 24 giugno 1898, introducendo quelle disposizioni atte ad incoraggiare, per quanto è possibile, lo svolgersi dell'industria privata; perchè soltanto così noi verremo a poco a poco ad economizzare delle forti somme ed avremo in poco tempo una buona razza di cavalli italiani per servire all'esercito ed al paese.

Faccio volentieri mie le conclusioni del

Congresso ippico di Verona, prese sulla relazione del cavaliere Brena, il quale vorrebbe:

« che per norma generale i Depositi di stalloni debbano accogliere solamente riproduttori miglioratori per formare con tali soggetti una *pepinière* nostrale, la quale sodisfi alle esigenze zootecniche in confronto delle importazioni;

« che si scelgano in ogni deposito solo i pochi stalloni che per costruzione, genealogia e *performances* si possano ritenere veramente razzatori, e ad essi si adibiscano scelte e adatte fattrici, inscrivendole in un libro provvisorio, segnandone poi la produzione e prendendo nota di ogni dettaglio ad esse relativo, per potere, sulla scorta dei risultati, inscrivere stalloni fattrici e prodotti in un definitivo libro (*Stud-book*);

« il proprietario della fattrice coperta da tale stallone abbia l'obbligo di non vendere all'estero i prodotti ottenuti e di non castrare i maschi senza l'autorizzazione del Ministero di agricoltura.

« Il Ministero d'agricoltura scelga fra questi gli idonei e li acquisti al prezzo minimo di lire 4,000, se idonei alla produzione del cavallo per la cavalleria, e lire 6,000 se idonei al cavallo timoniere di artiglieria, del quale si sente maggiormente il bisogno e nella considerazione che questo cavallo corrisponde anche agli usi comuni e a quelli agricoli.

« Gli stalloni governativi, che non raggiungono la qualifica di miglioratore, siano gradatamente allontanati dai Depositi erariali, mediante cessioni gratuite a privati od a Consorzi, oppure cedendoli temporaneamente, assegnando un premio annuo di buon mantenimento (per esempio lire 800 - 1,200) con l'obbligo di conservare allo Stato il provento delle monte nel caso di cessione temporanea.

« Tale operazione apporterebbe una ingente economia nella gestione dei Depositi, perchè il costo di mantenimento di uno stallone governativo è senza dubbio maggiore dell'onere del premio di mantenimento; e questa economia dovrebbe tornare a completo beneficio del servizio ippico.

« Ritenendo che lo Stato deva occuparsi (prevalentemente) della produzione del cavallo per l'esercito, lasciando la cura all'industria privata per qualsiasi altra specializzazione, sia pure compito del Governo di sostituirsi ai privati per provvedere sol-

tanto alcuni stalloni di *grande merito* quali rappresentanti di razze specializzate, che, per il loro alto costo, difficilmente potrebbero essere acquistati dai privati.

« Questi stalloni miglioratori razzatori di razze specializzate, siano assegnati soltanto a quei Depositi nella cui circoscrizione trovino ambiente adatto e funzionino in purezza di sangue, con scelte cavalle; liberandoci così dall'essere continuamente tributari dell'estero anche per tali riproduttori ».

Ed ora, se la Camera non è stanca, e se la cortesia dei colleghi me lo concede, io, che parlo tanto di rado...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Grosso-Campana, se tutti gli oratori iscritti occupassero tanto tempo quanto ne occupa lei, ci vorrebbero quindici giorni per esaurire la discussione di questo bilancio! Del resto continui pure. (*Si ride*).

Voci. Tanto oggi è lunedì!

GROSSO-CAMPANA. Poichè, onorevoli colleghi, ho parlato un po' a lungo dell'allevamento ippico, mi permetterò di richiamare la vostra attenzione sopra una regione, nella quale l'allevamento del cavallo è tanta parte; mi permetterò col consenso dei colleghi, che qui tanto degnamente rappresentano la Sardegna, di farmi eco di quelle voci, che essi con tanta autorità di parola, con tanto affetto e con tanta sincerità di convinzioni hanno già portato in quest'aula. La mia parola certamente non sarà per valore pari alla loro, ma da essa non può non esulare anche il più lontano sospetto che io possa trarre ispirazione da interessi regionali, od elettorali.

Voglio richiamare tutta la vostra attenzione su quell'isola così degna della vostra benevolenza e su tutti i provvedimenti, che sarebbe necessario che il vostro ingegno poderoso escogitasse a suo vantaggio. Io, che l'ho percorsa tante volte, e per gran parte a piedi, ho imparato a conoscere quante ricchezze essa in sé racchiude e di quanto abbandono soffra. Veramente chi non l'ha percorsa, come l'ho percorsa io a piedi, a cavallo, od in vettura, non la può conoscere, perchè il ministro, che trova al suo arrivo nell'isola la fanfara, che lo riceve a Golfo Aranci, il treno speciale, che lo porta a Cagliari, e non prova le delizie delle ferrovie secondarie sarde, al suo ritorno sul continente è entusiastico di quei paesi e dice: quanto si è fatto! Non pensa però che si è fatto molto soltanto per quel giorno di festa, e che chi si è vestito a fe-

sta per quella giornata, appena terminata, riprende subito l'abito di fatica; perchè se è vero che, anche per lo zelo lodevolissimo degli onorevoli colleghi rappresentanti quella regione, molto si è fatto, molto ancora rimane a fare.

Comincerò dal richiamare la vostra attenzione sull'allevamento ippico. Abbiamo il deposito di Ozieri in Sardegna, e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Pais, perchè vorrei che testimoniassse della esattezza di quanto io sarò per dire, nel quale sono oltre cento stalloni, alcuni dei quali veramente buoni. Io non voglio qui discutere se sia più conveniente l'allevamento del puro sangue arabo, o del puro sangue inglese, la questione fu già così dibattuta tra i sostenitori delle due tesi che vi furono perfino dei duelli. Si scelga pure l'una, o l'altra via, ma non si scelga quella che conduce alla torre di Babele!

Il deposito di Ozieri ha, come dicevo poc'anzi, oltre cento stalloni, e possiede una ammirabile rimonta, la rimonta Arimondi, ed io vorrei, onorevole ministro, che ella si formasse un convincimento preciso del valore che essa oggi rappresenta, perchè vi sono dei puro sangue arabi come forse non ne troviamo più, non dico a comperarne da noi, ma neppure a comperare in nessun luogo, ed il giorno in cui avremo perso completamente quel materiale, avremo perso un grande coefficiente della nostra produzione.

Io, che l'ho vista parecchie volte, crederei di venir meno al mio dovere se non segnalassi la cosa alla Camera, affinchè il ministro a suo tempo provveda.

È valoroso direttore di quel deposito il capitano Grattarola, che voglio citare a titolo d'onore, perchè egli si sacrifica con vera abnegazione pel miglioramento di quel deposito, ed egli ha scritto, ha fatto delle memorie, ha richiamato in ogni forma l'attenzione del Governo, ma il Governo purtroppo è stato sordo. Egli ha predicato una cosa giusta e buona, egli ha detto: scegliamo le migliori fattrici dei dintorni, facciamo un piccolo gruppo di fattrici, e coi migliori stalloni di questa rimonta costituiamo una razza sarda, una razza nostra, una razza che, riproducendosi qui, non subisca effetti degenerativi, e continui con tutte le sue speciali caratteristiche senza soluzioni di continuità, in guisa da avere buoni cavalli per l'esercito e per l'agricoltura. Nessuno gli ha dato ascolto. Eppure, guardate, onorevole ministro, il miglior cavallo che sia al deposito di Ozieri è proprio un cavallo nato

da una di quelle fattrici scelte da questo volenteroso, la quale ha dato il migliore stallone, e l'avete comperato l'anno scorso per più di ottomila lire, che furono veramente bene spese.

Dunque il materiale buono c'è, ed è materiale di tanto valore che, se andasse distrutto, non riusciremmo più a sostituirlo. Ebbene io vorrei, onorevole ministro, che voi vedeste in che condizioni è tenuto!

Qui c'è qualche collega della Sardegna che può affermare se io dico cosa meno esatta. Una parte di quei cavalli è tenuta in cantina, in cantina perchè manca il posto nelle scuderie.

C'è un cortile, per far passeggiare questi cavalli, che non è grande nemmeno come quest'aula. Quattro cavalli ci passeggiano a disagio. Io li ho visti fare la loro ginnastica muscolare in quel cortile, in un giorno in cui in seguito ad un freddo intenso il terreno era gelato, e quelle povere bestie non si tenevano in piedi: era uno spettacolo che faceva pietà!

Ora non è così che si deve provvedere, non è così che si deve lasciare un capitale ingente.

Noi non abbiamo ispettori zootecnici, questa è la verità; e quando io richiamavo la vostra attenzione sulla deficienza del personale, sulle mancate visite di ispezione, avevo ben ragione di fare questo richiamo.

Se sapeste cosa si potrebbe fare in Sardegna col cavallo! Perchè noi cerchiamo di portare il contributo dell'opera statale in certi luoghi dove è inutile ogni concorso, ed invece non assecondiamo le richieste e gli slanci di quelle regioni, di quelle plaghe, dove il nostro concorso sarebbe proprio doveroso!

Sentivo l'altro giorno il collega Borsarelli, il quale diceva che bisogna istituire dei grandi premi, e citava un esempio, e diceva: volete le corse, quando ci sono dei premi vistosi, guardate che bello spettacolo, guardate quanta gente ci va!

Non mi sono per nulla commosso.

Sapete perchè la gente va alle corse da noi? Ci va perchè vi si giuoca e perchè vi sono le signore! (*Si ride*) Proibite il giuoco, impedite alle signore di andare alle corse, e nessuno vi andrà più, (*ilarità*) perchè da noi, pur troppo è la verità, non c'è la passione per i cavalli. Ma, andate una volta in Sardegna e osservate il Sardo. Esso col suo cavallo forma, come si dice, una famiglia sola; e voi volete fare le corse

dei cavalli con una passione che è difficile riscontrare altrove. Io ho visto correre dei cavalli, che pure possono essere venduti per le quattro o le cinquemila lire, su delle strade selciate. Essi divorano quelle vie, magari cascano e si alzano coi ginocchi rovinati; ma a questo non bada il proprietario nell'entusiasmo della corsa.

Io chiesi un giorno: ma che premi ci sono? Onorevole ministro, quei cavalli correvano per due montoni! Di due montoni era costituito il primo premio. E spesso volte corrono anche per un montone solo. Per un montone i proprietari mettono in lizza dei cavalli di quel valore! E quando vincono non è il cavallo dell'onorevole Congiu o dell'onorevole Ottavi o dell'onorevole ministro che ha vinto, ma è il cavallo di Nulvi, è il cavallo di Ploaghe, è il cavallo di Laerru, è il cavallo di un comune, e in quel giorno tutto il comune fa festa. In quel giorno si mette fuori la bandiera; e la festa è sentita dalla popolazione in maniera che voi non avete un'idea.

Se trovate per la strada un sardo che ha una brutta bestia, ciò che può verificarsi, ad esempio, dopo la stagione della siccità, che non ha consentito la buona alimentazione dell'animale, e gli domandate: è buono il tuo cavallo? vi sentirete rispondere: Come, signore? se è buono? È figlio del tale! Egli sa dirvi subito tutta la genealogia del suo cavallo. Egli ha in casa il suo libro genealogico. E noi togliamo le 3,500 lire che erano in bilancio per questo scopo!

In Sardegna dunque è molto più sentita la passione per il cavallo che non in tutte le altre parti d'Italia. Là è il vero centro per istituire il più importante allevamento; ma bisognerebbe che il Governo se ne occupasse sul serio. Là il Governo troverebbe il terreno veramente preparato e veramente fecondo.

Orbene, onorevole ministro, io vi ho detto che là si fanno correre i cavalli anche per un montone, e se voi dedicaste a quell'isola quelle venti o ventidue o ventiquattromila lire che date al continente per le corse dei cavalli, credete che non ne soffrirebbe la riunione di Milano, non ne soffrirebbe quella di Roma, non ne soffrirebbe la riunione di Napoli nè quella di Torino, nè quella di Firenze. È una goccia che si perde nel gran mare. Ieri a Milano si correva il premio del commercio di 59,000 lire. Se anche in quel premio avesse concorso il Governo per 500 lire, quale l'effetto di esse?

briciole che si perdono e che non valgono neppure a dare soddisfazione ai nostri allevatori di cavalli da corsa, i quali generalmente non si contentano neanche del premio della corsa: essi giuocano, ed è spesso quello il premio maggiore. Ma se voi deste delle medaglie, magari d'oro, se deste insomma una prova tangibile del vostro interessamento come concorso del vostro Ministero alle riunioni di corse che si tengono sul continente, e se dedicaste le altre venti o ventiduemila lire che vi rimangono per incoraggiare ed invogliare sempre più la passione naturale per le corse in Sardegna, passione non determinata dal miraggio del lucro, ma dall'amore per il cavallo, credetemi, onorevole ministro, che fareste cosa buona.

E da questa mia domanda esula ogni scopo elettorale, poichè io vi dico: quei pochi soldi che date per Torino, dateli per la Sardegna. Ma, in sostanza, non vorrei che l'opera vostra si limitasse a questo. Ricordo che la prima volta che sono andato in Sardegna (e da quel giorno dei progressi si sono fatti) ho visto dei buoi, magri tutti neri, aggiogati in modo barbaro per le corna. Ogni scossa del carro è un colpo di mazza sul cervello; ma in sostanza i sardi li hanno avvezziati così. Ma poi è venuto in Sardegna il bue modicano, e ne sono venuti degli incroci che hanno notevolmente migliorato la razza. Frattanto è arrivato da noi lo Schwiz, razza specializzata essenzialmente per la produzione del latte, e non ha tardato a varcare il mare, ed ora in Sardegna, bisogna riconoscerlo, la razza svizzera fa abbastanza bene.

Se non che, il primo merito della razza svizzera è quello dell'abbondante produzione di latte, ma se andate in Sardegna e volete un bicchiere di latte di vacca, non crediate di trovarlo facilmente. In nessun paese si paga il latte caro come in Sardegna. A Cagliari, ordinariamente costa da 50 a 60 centesimi il litro, e in certe stagioni, chi non è abbonato e non ha contratti annuali con dei produttori come, ad esempio, col commendatore Cecconi, arriva a pagarlo fino a una lira il litro. Perchè gli animali sono lasciati completamente bradi: ora l'interesse di tenere delle vacche svizzere è per poter mungere molto latte, ma poichè quelle vacche vanno tutto il giorno al pascolo col vitellino dietro, avviene che naturalmente il latte c'è per il solo vitello. Ora tutta la produzione dovrebbe essere meglio disciplinata, dovrebbe inter-

venire l'opera del Governo a dare un indirizzo: dovrebbero intervenire i vostri ispettori zootecnici a guidare quella produzione. Perchè quasi dappertutto dove ci sono branchi di animali al pascolo, vedete il sardo, il modicano e lo svizzero e tutti gli incroci e sotto incroci di razza fatti senza criterio tecnico, senza direttiva alcuna.

Bisognerebbe studiare qualche provvedimento atto a salvare da veri disastri, da vere calamità il bestiame nelle regioni sarde. Non è raro il caso in cui in Sardegna si diffondono fra gli ovini e i bovini delle epizootie che sono delle vere calamità per i poveri proprietari, per le povere regioni colpite. Ebbene ho interrogato anche dei contadini del continente che sono stabiliti colà, che hanno fatto molto bene e che si sono anche arricchiti, ed essi mi hanno detto: ma noi ce ne siamo sottratti, e ce ne siamo sottratti con dei modi semplicissimi. Le due malattie essenziali che infieriscono sono nei bovini, la febbre così detta del *Texas* o piroplasmosi, negli ovini, specialmente quando discendono nei pascoli un po' umidi, il distoma epatico. Orbene sono state fatte esperienze con iniezioni di chinino e si è riuscito a vincere la piroplasmosi e coll'uso di olio etereo di felce maschia si è riusciti ad impedire i gravi danni della distomatosi.

Cito l'esempio del cavalier Crotta il quale ha fatto precisamente delle esperienze che hanno dato risultati meravigliosi. Dai continentali che sono in Sardegna, e che sono andati là con criteri larghi, mi son sentito dire: se il Governo desse questi medicinali a titolo gratuito, come dà il chinino per gli ammalati, forse molti di quelli che non l'adoprano l'adoprerebbero con gran vantaggio. Ora voi potrete fare oggetto di studio ed accogliere o meno questa mia proposta, certo è che se andiamo in Sardegna e vediamo quello che ha fatto il conte Corinaldi a San Giuliano, quello che hanno fatto il conte Cecconi ad Assemini, il conte Grottanelli a Villamassaggia, bisogna dire che effettivamente vi è molto da fare.

Quella buona popolazione sarda accoglierebbe molto volentieri l'intervento del Governo. Abbiamo speso, stiamo spendendo e spenderemo tanti milioni per la Libia. Se qualche briciola andasse in Sardegna, sarebbe davvero una buona cosa. Almeno colà l'acqua non è così problematica, perchè dove si son fatti pozzi artesiani l'acqua si è trovata. Bisogna vedere dove si lavora per le bonifiche. A Santa Ninfa vidi un

pozzo artesiano che ha una cacciata di oltre un metro fuori terreno. È una cosa meravigliosa.

Abbiamo là un terreno compatto alla superficie con sottostante falda permeabile, abbiamo le vette del Gennargentu e quindi le pressioni occorrenti per ottenere dai pozzi artesiani l'acqua per affioramento.

Se si intensificassero queste esperienze, si risanerebbero certi luoghi malsani, si darebbe l'acqua a molte colture con grande vantaggio per quelle regioni.

Ho visto, onorevole Nitti, che avete presentato un disegno di legge, d'accordo con l'onorevole Sacchi, per il grande bacino del Tirso. Me ne compiaccio. Ma credete che se le grandi opere vi possono procurare il plauso, qualche volta vi possono dare soddisfazione anche le piccole opere. Se in esse non vi è l'aureola di grandi concezioni, vi sono in compenso dei risultati tangibili, rispondenti ai bisogni sentiti. Studiate tutte queste piccole opere, onorevole ministro. Se vedeste le comunicazioni della Sardegna... non è cosa questa che riguarda il vostro Ministero; ma se provaste una volta le delizie...

PRESIDENTE. Onorevole Grosso-Campagna, si ricordi che discutiamo il bilancio di agricoltura. Se si mette a parlare anche del bilancio dei lavori pubblici, non basteranno più nemmeno i quindici giorni! (*ilarità — Approvazioni*).

GROSSO-CAMPANA. Era una piccolissima parentesi, e del resto non credo di essere uscito all'argomento.

Dico ancora all'onorevole ministro che c'è pure qualche altra cosa a cui bisognerebbe pensare in favore dell'agricoltura in Sardegna. Il caro prezzo dei noli.

Ho visto che per trasportare non della merce di lusso, ma una tonnellata di concime in Sardegna, si spende quanto a portarla a Buenos Ayres.

Se carichiamo una tonnellata di concime a Genova e la portiamo a cento chilometri oltre Cagliari veniamo a d'oltrepassare come spesa le due lire per quintale, veniamo ad aumentare il costo di questa materia prima fertilizzante di oltre il 30 per cento per la sola spesa di trasporto. Non vi parrebbe opportuno studiare se non sia possibile ottenere qualche miglioramento di questi noli?

E sempre in riguardo alla Sardegna vorrei richiamare la vostra attenzione anche sulle cattedre ambulanti di agricoltura.

Le due provincie sarde hanno 26 mila chilometri quadrati di superficie, ed una sola cattedra per provincia. Queste due cattedre dovrebbero avere questo personale: due direttori a lire 4,000; due assistenti di 1ª classe a lire 2,600; due assistenti di 2ª classe a lire 1,500; otto sorveglianti esperti a lire 1,500. oppure dieci sorveglianti a lire 1,200; invece ci sono due direttori, un assistente di seconda classe, un altro assistente, tre sorveglianti esperti a 1,500 lire e due a 1,000 lire. Insomma il personale è ridotto alla metà del previsto dalla tabella A della legge 14 luglio 1907, n. 526. E perchè? Lo stipendio è così esiguo, la vita così disagiata che torna difficile trovare il personale; eppure abbiamo altre cattedre che sono anch'esse a carico del bilancio d'agricoltura, quelle della Basilicata, ma queste sono assai più numerose in proporzione alla superficie su cui devono esercitare la loro benefica influenza. Per ogni cattedra ambulante esistente in Sardegna ve ne sono quattro in Basilicata.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È la legge!

GROSSO-CAMPANA. Allora proponete la modificazione! Perchè dobbiamo mantenere per la Sardegna due cattedre soltanto e con quel modesto personale?

Esse hanno già fatto molto bene, e quei due direttori sono veramente benemeriti, perchè hanno creato trentaquattro casse rurali fino all'anno scorso e poi altre trentacinque nuove, e di queste sessantanove casse non un centesimo è andato perduto.

E se questo depone in favore della rettitudine di quella popolazione, depone anche in favore dell'opera di quei dirigenti. Quei valenti ed operosi direttori fondarono nello spazio di pochi anni oltre novanta cooperative agricole; e nello scorso mese in Cagliari si radunavano i rappresentanti di ottantacinque cooperative e nel nome di seimila soci da essi rappresentati esprimevano augurio e fede nell'opera vostra.

Ebbene, onorevole ministro, abbiate occhio benevolo anche per queste cattedre ambulanti di agricoltura. E se mi fosse possibile di vedervi lasciare la feluca di ministro al palazzo di via Venti Settembre e sbarcare al Golfo Aranci non in qualità di ministro, ma di professore e di studioso di uomini e di cose, e percorrere la Sardegna guardando ed osservando con l'occhio acuto ed indagatore a cui nulla sfugge, sono sicuro che al vostro ritorno trovereste nelle pieghe del vostro bilancio la somma neces-

saria a sopperire alle deficienze che brevemente vi ho esposte.

E se quella somma non la trovaste nel vostro bilancio, onorevole ministro, io sono sicuro che sapreste trovare tale forza di argomenti e di parole, a cui non potrebbe resistere l'onorevole Tedesco, che vi concederebbe i fondi necessari.

Credetelo, onorevole Nitti, se riuscirete e fare qualche cosa per rigenerare seriamente la cultura agricola di quell'isola così degna della vostra attenzione, rigenerazione a cui da tempo contribuiscono con tanto amore ed anche con tangibili risultati i valorosi colleghi che qui quell'isola rappresentano, avreste compiuta un'opera veramente degna di voi. (*Interruzione del deputato Cocco-Ortu*).

E se questo servisse di esempio, e poteste far sì che anche altre terre d'Italia dessero maggiore e migliore produzione e che su di esse, senza andarle a cercare altrove, potesse trovare lavoro buona parte dei nostri agricoltori, in modo che da esse scaturisse tutto quanto è necessario ai nostri bisogni, pei quali dobbiamo ricorrere purtroppo all'estero, quel giorno, anche se così fosse smentita la vostra teoria che una nazione per essere ricca deve essere esportatrice ed importatrice, credo che non vi dovrete rammaricare della smentita di cui trovereste meritato conforto nella soddisfazione pel bene compiuto: ed in quel giorno, siatene certo, non sarei solo nell'esser qui a darvi plauso. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**NITTI ministro di agricoltura, industria e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sull'opera compiuta dall'Ufficio e dal Consiglio superiore del lavoro dal 1° luglio 1908 al 31 dicembre 1912.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione della relazione sull'opera compiuta dall'Ufficio e dal Consiglio superiore del lavoro dal 1° luglio 1908 al 31 dicembre 1912.

### Interrogazioni ed interpellanza.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

**DEL BALZO, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga opportuno di protestare, in quella forma che riterrà più conveniente, contro la sleale campagna di menzogne e di insulti che viene spiegata sui giornali greci contro il Governatore e contro la polizia italiana in Rodi, ed in genere contro l'onore ed il buon nome italiano.

« Padulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, intorno ai fatti di Jesi del 4 maggio corrente per conoscere come intenda il Governo garantire le libere manifestazioni dei partiti contro ogni sopraffazione.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se gli risulti esservi un grave errore giudiziario a danno di tal Bordonaro Alessandro, condannato con decreto del pretore del I Mandamento di Messina del 20 febbraio 1913, ed eventualmente quali provvedimenti intenda adottare per far giustizia, e quali intenda poi prendere perchè tali errori non si ripetano, in vista anche della prossima andata in vigore del nuovo Codice di procedura penale, che dispone che il magistrato possa condannare per decreto, e incitata parte, in materia di contravvenzioni.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda e quando voglia provvedere a istituire un servizio di treni locali fra Santa Teresa di Riva e Giarre, e provvedere a migliorare le comunicazioni serotine da Catania ai paesi del litorale messinese, per permettere alle popolazioni messinesi che lavorano in provincia di Catania e di Siracusa di tornare la notte a casa.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, continuando sempre la mancanza dei carri ferroviari nello scalo di Portotorres, s'è stata affrettata la procedura per i provvedimenti di ufficio annunciati nella risposta alla interrogazione svolta nella tornata del sei corrente maggio.

« Abozzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per sapere se intendano proporre la proroga dei termini stabiliti nell'articolo 3 della legge 8 luglio 1913, n. 302, sul completamento delle strade comunali obbligatorie sia nei riguardi del sussidio dello Stato sia riguardo al diritto dei comuni a far contribuire gli utenti.

« Pietro Niccolini, Sichel, Meda, Giulio Casalini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina sul disservizio dei piroscafi della linea XX della Società nazionale, i quali spesso arrivano a Catania senza conservare lo spazio tassativamente voluto dal capitolato d'appalto, e ciò a scapito dell'agricoltura e dell'industria nazionale, dello sviluppo del nostro commercio di esportazione e del buon nome italiano all'estero.

« De Felice-Giuffrida, Auteri-Berretta ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina, per sapere se, nella imminenza dei nuovi servizi marittimi, la Società assuntrice del Gruppo del Tirreno inferiore abbia pronto il materiale voluto dalla legge per il pronto e completo adempimento di tutti gli obblighi contrattuali.

« De Felice-Giuffrida, Auteri-Berretta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando s'inizieranno i lavori, già deliberati, alla stazione di Aversa.

« Alfredo Capece-Minutolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere il motivo per il quale l'impresa assuntrice dei lavori d'escavazione dei porti, malgrado vi sia astretta da regolare capitolato, non abbia trasportato nel fiume Teuro (Bosa) la draga che da tempo vi doveva essere adibita onde renderlo navigabile e sfruttabile, andandosi così, con danno irreparabile, incontro all'eventualità di perdere il periodo annuale utile nel quale si possono eseguire i lavori di dragaggio necessari.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se è allo studio il modo di risolvere la grave questione del ritardo per il rilascio delle cauzioni degli antichi impiegati delle poste e dei telegrafi trattenute per sette anni alla Corte dei conti.

« Alfredo Capece-Minutolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro per quali ragioni non si pagano più ai vice-ispettori scolastici le indennità che loro spettano per visite ed esami nelle scuole delle frazioni ovvero eccentriche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Sant'Onofrio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica, per conoscere se e quando il Governo intenda di provvedere al pagamento dei lavori eseguiti nelle scuole di Ali Marina (Messina) e già collaudati dal competente ufficio del Genio civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere dove e perchè s'indugi all'andamento dell'annosa pratica mossa dal comune di Raffadali per avere il sussidio dello Stato a norma della legge del 1903 per la costruzione della strada di allacciamento della importante frazione di Joppolo, per la nazionale 69, alla stazione di Girgenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle cause della grave avaria della macchina del piroscafo postale *Città di Sassari* e sulle conseguenze per la regolarità del servizio delle comunicazioni fra la Sardegna e il continente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Abozzi, Congiu, Scano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali siano gli ostacoli e le difficoltà che ritardano cotanto il compimento dei lavori per la elettrificazione della linea ferroviaria Torino-Modane sul versante francese e quando saranno ultimati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere a quali ragioni si debba attribuire il nuovo ritardo verificatosi nell'esame delle domande presentate dai veterani per l'assegno stabilito a loro favore dalla legge, ritardo che viene a sminuire o ad annullare l'importante tendimento altissimo del legislatore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se e quando intenda provvedere di un titolare la pretura di Celenza Valfortore (Foggia) vacante da oltre un anno, e se, in generale, gli manchi la potestà di costringere, nello interesse del servizio, i pretori a raggiungere anche le residenze non gradite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salandra ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del tesoro per conoscere se, e con quali criteri, il Governo intenda proporre una riforma della Cassa di previdenza degli impiegati dei comuni, delle provincie e delle Opere pie nell'intento di facilitare l'iscrizione di quegli impiegati che si trovavano in servizio al momento della creazione della Cassa, e per i quali la gravità dei contributi e la perdurante incertezza circa la misura delle pensioni sono fondati motivi di astensione da un atto di doverosa previdenza.

Ivanoe Bonomi, Cermenati, D'Oria, Baccelli, Rampoldi.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, sempre che il ministro competente non vi si opponga entro il termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 18.35.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione all'articolo 10 delle norme aggiunte al regolamento d'igiene del comune di Roma. (1357)
3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanelli Alberto per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie ed all'articolo 436 del Codice penale. (1322)

4. Domanda a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione, commessa da un suo dipendente, alla legge sui lavori pubblici e al regolamento di polizia ferroviaria. (1358)

5. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Circoscrizione dei comuni di Diano Marina, Diano Calderina e Diano Castello, in provincia di Porto Maurizio. (1331)

Disposizioni sul personale tecnico dell'Amministrazione della Sanità pubblica. (1266)

Costruzione di una caserma per la Regia Guardia di finanza in Roma. (1196)

Proroga della validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna. (1333)

Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13, in conseguenza delle spese per i servizi del contingente militare marittimo e delle Regie navi distaccati in Estremo Oriente. (1351)

6. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1235)

*Discussione dei disegni di legge:*

7. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1224)

8. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitoli tecnici relativi (*Approvato dal Senato*). (972)

9. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)

10. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)

11. Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria. (1277)

12. Pensioni agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri. (1316)

13. Convalidazione del Regio decreto 22 dicembre 1910, n. 873, che stabilisce il regime delle tare per gli oli minerali, di

resina e di catrame ammessi al dazio convenzionale di lire 16 il quintale. (957)

14. Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di lavori pubblici (Lavori idraulici e bacini montani - Strade d'accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti - Strade della Maremma Toscana) (1279)

15. Riscatto dei tronchi ferroviari Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana ed Aulla-Monsone, nonchè la risoluzione della cessione dell'esercizio del tronco ferroviario di Stato Lucca-Bagni di Lucca della ferrovia Aulla-Lucca. (1352)

16. Provvedimenti per combattere l'alcoolismo. (*Approvato dal Senato*). (885)

17. Provvedimenti per la protezione degli animali. (*Approvato dal Senato*). (941)

18. Costituzione del comune di Rivarolo del Re e Uniti. (1347)

19. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)

20. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

21. Sulle decime ed altre prestazioni fondiari (*Approvato dal Senato*). (160)

22. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)

23. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)

24. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)

25. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)

26. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)

27. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)

28. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)

29. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

30. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)

31. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)

32. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)

33. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)

34. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)

35. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)

36. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)

37. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)

38. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*). (741)

39. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)

40. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)

41. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)

42. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)

43. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)

44. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)

45. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)

46. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)

47. Per la difesa del paesaggio. (496)

48. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)

49. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della

Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chieuti. (1060)

50. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)

51. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)

52. Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Andria. (1069)

53. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)

54. Istituzione di uffici interregionali e di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)

55. Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)

56. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)

57. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)

58. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)

59. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi. (1071)

60. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

61. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

62. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

63. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

64. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'ospedale di Umbertide e degli ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

65. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

66. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

67. Affrancazione dalle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno. (1278)

68. Iscrizione nei Collegi dei ragionieri. (1162 e 1162-bis)

69. Pro supplenti scuole medie ex incaricati. (418)

70. Istituzione di Collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio. (269)

71. Disposizioni eccezionali per i titoli del Debito pubblico al portatore, smarriti

o distrutti nel disastro del 28 dicembre 1908. (363)

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

72. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

73. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis).

74. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

*Discussione dei disegni di legge:*

75. Sul contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di negozio. (1264)

76. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garaguso (*Modificazioni del Senato*). (761-B)

77. Costituzione dei comuni di Ussita e Castel Sant'Angelo. (1348)

78. Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale di Portoferraio, della Società volontaria di soccorso e di mutuo soccorso di Livorno (Pubblica Assistenza e Croce Verde riunite). (823)

79. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione. (1271)

80. Approvazione della Convenzione internazionale sull'oppio, firmata all'Aja addì 23 gennaio 1912. (1240)

81. Modificazioni alla legge 15 luglio 1911, n. 749, relativa alla istituzione di una tassa sui marmi del comune di Carrara; estensione della tassa medesima agli altri comuni della provincia di Massa Carrara ed a quelli della provincia di Lucca, ed iscrizione obbligatoria degli operai del marmo di dette provincie alla Cassa Nazionale di previdenza. (1336)

82. Approvazione di sette Convenzioni firmate all'Aja tra l'Italia e vari Stati in seguito alla seconda Conferenza della pace. (588)

83. Modificazioni alla legge forestale e provvedimenti per la pastorizia e agricoltura montana. (653)

84. Requisizione dei quadrupedi e veicoli per il Regio esercito. (*Approvato dal Senato*). (1360)

85. Seguito della discussione intorno all'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.

86. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 3,721.37 verifi-

catasi sull'assegnazione del capitolo n. 12 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1911-12 concernente spese facoltative. (1212)

87. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 44,185.20, verificate sulla assegnazione del capitolo n. 53 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1911-12, concernenti spese facoltative. (1221)

88. Attribuzione agli Istituti clinici di perfezionamento di Milano della spesa portata dal Regio decreto 9 giugno 1910, n. 819, che crea due nuovi posti di professore ordinario negli Istituti stessi. (1247)

89. Esonero dalle tasse scolastiche per gli anni scolastici 1912-13-14-15 degli studenti rimasti orfani o abbandonati a causa del terremoto del 28 dicembre 1908. (1314)

90. Conversione in legge del Regio decreto 30 giugno 1912, n. 763, portante condono di soprattasse per le successioni aperte nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. (1370)

91. Conversione in legge del Regio decreto 30 gennaio 1913, n. 83, col quale il Governo del Re viene autorizzato a modificare la competenza dell'ispettore superiore del Genio civile per le opere pubbliche nella Libia. (1377)

92. Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1912-13, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 18 marzo al 21 aprile 1913. (1383)

93. Provvedimenti relativi alla costruzione dei serbatoi e laghi nel Tirso e sui fiumi Silani. (1390)

94. Maggiori assegnazioni sul capitolo n. 62 « Pane alle truppe » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1912-13. (1395)

95. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1912-13. (1400)

96. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 838.72 sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stati di previsione della spesa degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Palermo, Torino e Venezia per l'esercizio finanziario 1911-12. (1213)

97. Sistemazione in ruolo del personale avventizio in servizio presso il Ministero delle poste e dei telegrafi. (1375)

98. Modificazione dell'articolo 18 della legge 19 luglio 1907, n. 515, sul passaggio in ruolo degli agenti subalterni. (1376)

99. Riordinamento dell'Istituto Orientale di Napoli. (1378)

100. Proseguimento della ferrovia Eritrea da Cheren ad Agordat; lavori portuali a Massaua ed altre opere pubbliche. (1379)

101. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1912-13. (1396)

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

---

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.